

XXIV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *La petizione n° 2361 è dichiarata d'urgenza. = Il deputato Spantigati svolge un disegno di legge per l'acquisto di oggetti di belle arti all'esposizione di Torino — Il ministro della pubblica istruzione accetta la presa in considerazione. = Sono convalidate le elezioni di Avellino, Afragola e Manduria. = Osservazioni dei deputati Bonghi, Martini, Nocito, Berti Domenico, Massari, Luporini e Baccelli intorno alla biblioteca Vittorio Emanuele e ad una raccolta da farsi dei documenti storici che riguardano il risorgimento italiano. = È annunciata un'interrogazione del deputato De Zerbi al ministro degli esteri sulla protezione degli Italiani nella Repubblica Argentina — Per proposta del deputato La Porta è rimandata fin dopo i bilanci. = Il deputato De Crecchio chiede al ministro dell'istruzione pubblica alcune spiegazioni riguardo al concorso per il posto di professore di scultura nello istituto di belle arti di Napoli — Spiegazioni del ministro della pubblica istruzione — Sul capitolo 25 Musei, scavi e conservazione di antichità, parlano i deputati Faina, Savini ed il ministro dell'istruzione pubblica, e sul capitolo 31, Riparazione e conservazione del duomo di Milano gli onorevoli Bonghi, Cavalletto, Faina E., il relatore Baccelli ed il ministro. = Giuramento del deputato Basetti A. = I deputati Berti F., Merzario, Pullè, Villari, Bonghi, Giovagnoli, Baccelli, Roncalli, Martini F. ed il ministro parlano sull'istruzione secondaria — Sono approvati gli ordini del giorno dei deputati Giovagnoli e Merzario — Sul capitolo 39, Sussidi all'istruzione primaria, fanno alcune raccomandazioni i deputati Villari, Bonghi, Merzario e Nocito, ai quali risponde il ministro della pubblica istruzione — Riguardo alla scuola superiore femminile di Roma parlano i deputati Mancini, Bonghi, La Porta, Baccelli ed il ministro — Il deputato Ercole insiste affinché il ministro manifesti i suoi intendimenti intorno alle scuole normali — Risposta del ministro della pubblica istruzione — Si approvano i capitoli dal 41 al 47. = Il deputato Baratieri presenta la relazione sul disegno di legge per il riordinamento dell'arma dei carabinieri.*

La seduta principia a ore 2 10 pomeridiane.

Il segretario Ferrini legge il processo verbale della tornata precedente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sul processo verbale l'onorevole Bonghi.

BONGHI. La Camera permetta che io faccia una breve aggiunta o piuttosto una conferma alle cose dette ieri intorno alla biblioteca *Vittorio Emanuele*, e che presenti queste osservazioni al ministro, nello interesse delle persone che sono accusate dei fatti ai quali si fece cenno...

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, siccome non è ancora chiusa la discussione del capitolo, ella potrebbe forse completare le sue idee, discutendo ancora sul capitolo, poichè questa non è una rettificazione al processo verbale, mi pare.

BONGHI. Come vuole.

PRESIDENTE. Perciò ella potrebbe aspettare più tardi.

Se non vi sono osservazioni, il processo verbale della seduta di ieri s'intenderà approvato.

(È approvato.)

PETIZIONI.

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto delle petizioni giunte alla Camera.

FERRINI, segretario. (*Legge il sunto delle petizioni*)

2362. Bruschi A., di Borgo San Lorenzo, presidente della società operaia di quel comune, rivolge

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

alla Camera un voto perchè sia decretato il suffragio universale.

2363. La Giunta municipale di Rossiglione, provincia di Genova, ricorre alla Camera per ottenere che quel comune sia costituito in sezione elettorale politica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca sul sunto delle petizioni.

BRANCA. Colla petizione n° 2361 si chiede che alcuni impiegati delle intendenze di finanza, i quali già appartenevano ai rami riuniti nelle provincie meridionali, sieno ammessi a godere della pensione per servizi prestati nell'amministrazione dei rami riuniti. Ora io domanderei che questa petizione fosse mandata alla Commissione degli organici.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Branca chiede che la petizione 2361 sia dichiarata d'urgenza.

Se non vi sono opposizioni l'urgenza s'intenderà accordata.

(È concessa.)

Secondo le prescrizioni del regolamento la Presidenza, come è suo dovere, la manderà alla Commissione degli organici.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Solimbergo, di giorni 8; Luchini Odoardo, pure di giorni 8.

(Sono accordati.)

SVOLGIMENTO DELLA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO SPANTIGATI E DI ALTRI PER ISTANZIARE NEL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA UNA SOMMA PER ACQUISTO DI OGGETTI DI BELLE ARTI ALLA ESPOSIZIONE DI TORINO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spantigati per isvolgere una proposta di legge.

SPANTIGATI. Onorevoli colleghi, sento appena il bisogno di dire quale sia il sentimento, al quale ci ispirammo io e gli egregi colleghi, i quali hanno dato con me il nome al disegno di legge che mi onora di raccomandare alla vostra considerazione; il sentimento, dico, che ci ha mosso a farci autori di questa proposta di legge.

L'arte italiana toccò la cima del suo splendore, quando più furono i Comuni nostri nelle industrie potenti, operosi nei traffici, e per la libertà dei reggimenti gloriosi.

Protesta dell'energia del genio nazionale - quando

spento ogni vestigio della vecchia libertà, fu la notte lunga e dolorosa delle signorie straniere, - era giusto che, rifatta la patria, l'arte nazionale rispondesse all'alto fecondo della vita nuova, e nella libertà recuperata aspirasse a ritentare l'antica gloria.

Le mostre nazionali, che per patriottico pensiero d'illustri municipii furono dappoi al 1860, suscitavano giuste e liete speranze; esse attestavano che la pianta era viva, potente il succo vivificatore.

La mostra internazionale di Parigi, l'esposizione odierna nazionale di Torino hanno fatto definitivo il giudizio; siamo orgogliosi, o signori; anche per la giusta testimonianza degli stranieri, le grandi idealità artistiche sono ancora nel patrimonio nostro.

Potenza, strapotenza d'ingegno in non pochi; nobiltà, e nobiltà giusta di ardimenti in molti; gagliardia e costanza di propositi in tutti.

L'arte italiana è viva, e viva non solo, ma robusta di forze; ha larghi, sani e forti i polmoni; essa ha nobiltà di ideali; fervidi e potenti gli slanci; ampi gli orizzonti; paziente la virtù degli studi e delle fatiche; l'Italia ha diritto di essere fiera di sè stessa.

Presso tutti i popoli l'arte nazionale è la più nobile parte del patrimonio pubblico; fattore precipuo di gentile costume, scuola ad ogni nobile pensiero e ad ogni patriottico concepimento, le società moderne hanno debito di promuoverla come elemento principale di civiltà, consacrando una parte almeno di quelle cure, che mettono a promuovere i materiali interessi.

L'Italia ha debito maggiore di tutte le altre nazioni di dedicare sollecite cure a questo fiore divino dell'arte; debito di onore verso la sua storia e verso lo splendore del suo passato.

Signori, modesta proposta noi vi facciamo oggi. L'Italia ha dovuto stremare le forze sue in questi ultimi anni a creare sè stessa; non siamo ricchi, nè potremmo, pur volendo, onorare di premi adeguati negli artisti nostri l'opera che essi fanno gloriosa la patria; ma la nobiltà del carattere non li fa pretenziosi affatto verso di noi; la proposta nostra non ha altro intento adunque che quello di associare il Parlamento ed il Governo al legittimo orgoglio della nazione.

Facendo questa proposta, io ed i miei colleghi abbiamo creduto di chiamare il Parlamento, prima ancora che a compiere un debito di riconoscenza, a fare un atto di decoro nazionale. Confido che la Camera vorrà accordarle la sua benevola considerazione. (*Bene! bene!*)

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

DE SANCTIS, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ringrazio l'onorevole Spantigati e gli altri suoi colleghi dell'iniziativa presa; tutto quello che riguarda l'incremento e la prosperità dell'arte, da parte mia non può che avere la più viva simpatia. La mostra di belle arti in Torino, che ho il vivo rammarico di non aver potuto ancora ammirare personalmente, ha dato tali risultati, che debbono riempire di gioia ogni cuore italiano. È visibile il risveglio dell'arte, e credo che il genio italiano cominci a rimettere le ali. Ciò posto non solo non mi oppongo alla presa in considerazione, ma assicuro alla proposta di legge tutto il mio appoggio.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare pongo ai voti la presa in considerazione del disegno di legge testè svolto dall'onorevole Spantigati.

(Il disegno di legge è preso in considerazione.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della verifica di poteri.

Elezioni contestate dei collegi d'Avellino, Afragola e Manduria.

Si dà lettura delle conclusioni della Giunta intorno all'elezione contestata del collegio di Avellino.

SOLIDATI-TIBURZI, *segretario*. (Legge) « La Giunta per la verifica dei poteri ha deliberato di proporre alla Camera che per l'elezione del deputato del collegio di Avellino venga proclamato il ballottaggio fra i signori Francesco Villani e dottore Luigi Amabile. »

MAZZARELLA. Il presidente ha parlato del collegio di Manduria.

PRESIDENTE. Ho parlato di tutti: dei collegi di Avellino, Afragola e Manduria ed ho detto che si desse lettura delle conclusioni della Giunta intorno all'elezione del collegio di Avellino.

Nessuno chiedendo di parlare è non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti le conclusioni della Giunta intorno all'elezione del collegio di Avellino, che sono per la proclamazione del ballottaggio fra i signori Francesco Villani e dottore Luigi Amabile.

Chi approva queste conclusioni è pregato di alzarsi.

(Sono approvate.)

Proclamo quindi il ballottaggio nel collegio di Avellino tra il signor Francesco Villani e dottore Luigi Amabile.

Si dà lettura delle conclusioni della Giunta intorno all'elezione del collegio di Afragola.

SOLIDATI-TIBURZI, *segretario*, legge:

« La Giunta ha deliberato ad unanimità di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione del deputato del collegio di Afragola nella persona del signor Fulgenzio Orilia.

« Gerardi, *relatore*. »

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti le conclusioni della Giunta intorno all'elezione del collegio di Afragola, che sono di convalidare la elezione stessa nella persona del signor Fulgenzio Orilia.

Chi approva queste conclusioni è pregato di alzarsi.

(Sono approvate.)

E quindi, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti al momento della proclamazione, dichiaro convalidata la elezione del collegio di Afragola, e proclamo eletto l'onorevole Fulgenzio Orilia.

Si dà lettura delle conclusioni della Giunta delle elezioni intorno alla elezione del collegio di Manduria.

SOLIDATI-TIBURZI, *segretario*, legge:

« La Giunta per le elezioni, a voti unanimi, propone proclamarsi eletto deputato del collegio di Manduria il signor Oliva Antonio e convalidarsi la elezione medesima. »

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti le conclusioni della Giunta intorno alla elezione del collegio di Manduria, che sono: si proclami convalidata la elezione stessa nella persona dell'onorevole Oliva Antonio.

Chi approva queste conclusioni è pregato di alzarsi.

(La Camera approva.)

E, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti al momento della proclamazione, dichiaro convalidata la elezione stessa, e proclamo eletto deputato per il collegio di Manduria l'onorevole Antonio Oliva.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PEL 1880 DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero della pubblica istruzione.

Come la Camera ricorda, ieri fu discusso in parte il capitolo 21, nella parte specialmente che riguarda la biblioteca *Vittorio Emanuele*.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

BONGHI. Io aveva chiesto di parlare sul processo verbale, poichè intendo fare una rettificazione ed una conferma.

Io ho letto in alcuni resoconti della discussione avvenuta ieri alla Camera, che io avessi parlato per difendere la mia amministrazione rispetto alla *Vittorio Emanuele*; questo io non ho fatto nè punto nè poco, nè potevo fare, giacchè nessuno dei fatti riferiti dall'onorevole Martini rifletteva il tempo in cui io fui all'amministrazione.

Io ho solo ricordato ai diversi ministri che si sono succeduti che la *Vittorio Emanuele* si trovava in uno stato d'ordinamento incompiuto; non ho parlato di disordini particolari che esistessero, perchè io non conosceva che ci fossero ma sapeva che nè c'era, nè ci poteva essere l'ordine. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

BONGHI. Io aveva richiamato l'attenzione dei ministri più volte su ciò, ed al ministro attuale ho consigliato che una Commissione d'inchiesta fosse nominata invece di quella che era stata nominata prima da lui, e che un commissario fosse designato a vigilare l'ordinamento definitivo della biblioteca. Egli l'ha fatto ora, e sta bene. Quanto a me non ho a difendermi perchè nessuno m'accusa; e i fatti che si son detti qui, falsi o veri che sieno, non sono succeduti al tempo della mia amministrazione.

Questa è la rettifica. La conferma poi è questa; e io raccomando la cosa all'equità del ministro dell'Istruzione. Ieri furono fatte delle gravissime accuse contro alcuni impiegati, della cui nomina io non ho neanche la responsabilità, perchè io non l'ho nominati. Ora a me pare, come deve parere a lui, che accuse di questa natura devono essere perfettamente giustificate, dappoichè, come ne viene danno non solo a persone private ed onorevoli, ma altresì alla riputazione del paese, nel quale simili fatti possano accadere, è necessario che almeno sieno bene accertati, e non possono essere, se quelli per cui colpa sarebbero succeduti, non sono sentiti.

MARTINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

BONGHI. Può essere che i fatti siano stati detti senza intenzione d'offesa alle persone. L'onorevole Martini, certo, li ha detti con quella misura, con quella prudenza e con quella eleganza che gli è propria; ma egli stesso converrà che simili fatti non possono non danneggiare grandemente il credito, l'intelligenza e l'onestà delle persone, che ne sarebbero stati, in un senso o nell'altro colpevoli.

Ora, io ieri dissi risultare che le conclusioni della relazione d'inchiesta non erano state comunicate alle persone le quali sarebbero state gli autori di questi fatti. Io lo induceva da un documento che

avevo nelle mani e nel quale si accennavano discolpe contro due fatti che l'onorevole Martini non ha detto, ma contro nessuno dei fatti che egli ha detto. Onde io concludeva che le persone che m'avevano pregato di discolparle sopra due fatti che non si dicevano, e non già sopra i fatti, che si dicevano, non dovevano sapere questi ultimi.

Ho voluto però accertarmi se questa mia induzione era vera, se cioè era vero che i risultati dell'inchiesta fossero stati comunicati sì o no alle persone a cui si riferiscono i fatti dei quali si è ieri parlato. E ne ho tratto questa certezza che le conclusioni dell'inchiesta non sono state comunicate a loro. Sicchè se l'inchiesta fosse pubblicata ora senza sentire le loro difese, quel documento non darebbe sicuro fondamento a giudicare di ciò che fosse asserito nella sua relazione. Cosicchè io credo che l'onorevole ministro debba comunicare le conclusioni alle persone di cui si tratta nell'inchiesta, sentirle nelle loro difese, ed allegare queste difese alla pubblicazione dell'inchiesta stessa.

Io non entrerò nell'esame di quei fatti. Quando l'onorevole Martini li ha detti, è certamente persuaso che sono veri.

Questa sua affermazione è stata in parte dall'onorevole ministro confermata. Qualunque discussione su di essi ora sarebbe inopportuna e vuota di effetto. Io poi non sarei in grado di farla con sufficiente fondamento. Mi limito soltanto a pregare il ministro, se gli par equo, di voler pubblicare insieme colla relazione della Commissione d'inchiesta le ragioni di coloro a cui questa si riferisce.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini per un fatto personale.

MARTINI. A me preme ripetere quello che già dissi ieri, cioè che nel mio discorso non citai persone; narrai fatti. Siccome i fatti non nascono come i funghi dopo una pioggia d'ottobre, è evidente che qualcheduno li ha compinti.

Nè cerco se sia stata in loro mancanza di onestà, o mancanza d'intelligenza. Fin da ieri ho dichiarato che reputo quei fatti conseguenza d'inetitudine, non di disonestà, nelle persone che amministrano la biblioteca *Vittorio Emanuele*.

Del resto quanto alla verità dei fatti, Dio buono! alcuni sono palpabili. I sei mila volumi che sono usciti dalla *Vittorio Emanuele*, sono a Firenze; si veggono e si toccano. Il primo contratto delle 25 mila lire è stato impedito dal Ministero delle finanze; e s'interroggi dunque l'onorevole Magliani.

BONGHI. Chiedo di parlare. (*Rumori*)

Voci. Finiamola! La chiusura!

MARTINI. Che cosa domando io? Io vi ho detto ieri:

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

di questi fatti alcuni sono certi, altri si affermano dalla pubblica opinione: pubblicate la relazione della Commissione d'inchiesta. Che cosa si può fare di più?

L'onorevole Bonghi vuole che le discolpe degli accusati si aggiungano alla relazione. Ma è certo! Non si deve cercare altro che la verità.

Negare *a priori* le conclusioni della Commissione d'inchiesta io non posso, perchè per salvare gli amministratori della biblioteca *Vittorio Emanuele* farei torto agli egregi uomini che compierono quell'inchiesta, e che sono: un magistrato; un egregio impiegato; un senatore del regno; e finalmente un nostro collega, che mi spiace di non veder presente, l'onorevole De Renzis.

Io, ripeto, non voglio che si supponga neppure che me muova qualche avversione personale; io credo di aver usato del mio diritto, dirò meglio, di aver compiuto il mio dovere portando innanzi alla Camera una questione che riguardava tesori bibliografici di grande valore che appartengono alla nazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io dirò pochissime parole; la Camera ricorderà che io ieri ho terminato dicendo: la Camera può fare assegnamento sulla mia rettitudine, tutti conoscono che io non sono uomo che mi faccia tirare da passioni, e mi faccia confondere nelle nebbie di tutte le piccole questioni che possono sorgere; io guardo alla verità, e sentirei un rimorso in tutta la mia vita se potessi mancare a quei doveri che mi incombono verso gli impiegati della biblioteca. Il commissario regio è stato nominato appunto per questo. Quanto poi alla relazione dell'inchiesta ho detto che si lasci a me di scegliere il momento di farla pubblicare quando il commissario regio avrà già cominciato a provvedere utilmente. Non ho bisogno di dire altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

NOCITO. Ieri l'onorevole Martini intrattene lungamente e bellamente la Camera intorno alle condizioni della biblioteca *Vittorio Emanuele*; io toccherò brevemente una materia affine, e mi occuperò di alcune biblioteche di non minore importanza, e specialmente dei libri e pergamene, appartenenti agli enti morali ecclesiastici soppressi nella provincia romana.

Io non ho alle mani quella copia di aneddoti narrati dall'onorevole Martini, i quali tanto interessarono la Camera e molto più ancora dovrebbero interessare il procuratore del Re, perchè ciascuno

di essi potrebbe formare materia di parecchi processi più o meno celebri, salvo ben s'intende che questi processi non abbiano la sorte di quel tal processo degli untori di Milano appartenente alla *Vittorio Emanuele* e venduto per pochi centesimi.

ERCOLE. Come quello di De Mattia.

NOCITO. Ad ogni modo i fatti narrati ieri me ne fecero sovvenire alcuno che mi riguardava personalmente.

Ebbi un giorno bisogno lì per lì di guardare un articolo del Codice civile, e trovandomi nei locali della Università romana entrainella biblioteca *Alessandrina* che trovasi annessa alla medesima, e chiesi al distributore il Codice civile. Mi venne risposto che non mi poteva servire fino a che io non gli avessi detto il nome e cognome dell'autore del Codice civile, onde l'avesse potuto cercare nel catalogo.

Tutto ciò serve a provare all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica quanta cura si ponga nella scelta del personale nelle nostre biblioteche. E meno male se questo impiegato fosse stato ignorante! Il più grave è che egli già condannato per reato comune sotto il Governo pontificio, veniva in quell'anno imputato del furto gravissimo alla cassa dei professori dell'Università di Roma commesso nella notte sopra il 27 del mese, nel quale il tesorerie dell'Università aveva riscosso gli stipendi dei professori... (*Conversazioni e interruzioni al banco della Commissione*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. Onorevoli colleghi, non ci sono che sette giorni ad arrivare alla fine del mese, vogliamo incamminarci ad un altro esercizio provvisorio? Io raccomando a tutti; da una parte il silenzio, dall'altra la brevità dei discorsi... (*Bravo! Benissimo!*) altrimenti andremo incontro ad un altro esercizio provvisorio, non so con quanto vantaggio della cosa pubblica. (*Approvazioni*)

NOCITO. Onorevole presidente, se crede che io debba smettere di parlare...

PRESIDENTE. Ella ha la parola, eserciti il suo diritto in quel modo migliore che crede, ma io dall'altro lato non posso a meno di ricordare il lunario che è là stampato grosso, e se non votiamo questo bilancio compreso quello dell'entrata, che viene dopo, avremo un altro esercizio provvisorio. (*Bravo!*)

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Poche parole basterebbero.

NOCITO. Onorevole presidente, se crede che io debba stendere un velo sopra questi fatti gravissimi... (*Voci. No! no! — Rumori*)

PRESIDENTE. Alzi tutti i veli che ella crede, io non

ho l'obbligo di coprire nulla. (*Segni di approvazione*)

NOCITO. Dunque, onorevoli signori, dirò brevemente che questo tale impiegato della cui cultura scientifica siete ora abbastanza edotti, poco dopo entrava a studiare bibliografia nella biblioteca delle carceri nuove imputato di furto qualificato per il valore e per il mezzo, e uscito appresso dalla prigione per insufficienza d'indizi fu riammesso in servizio e gli vennero pagati gli arretrati. Ma il proverbio dice, che tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino, ed un bel giorno le guardie di pubblica sicurezza, avvisate a tempo, lo colsero nell'atto che stava per vendere un preziosissimo opuscolo di 79 pagine, appartenente alla biblioteca, del valore di più che 700 lire. Quest'opuscolo è una edizione veneta del cinquecento, ed è importantissimo per la storia dell'arte, come dimostra il titolo così concepito: « Prima parte di fiori e disegni di varie sorti di ricami moderni, come merli, manichetti ed altro. »

Per questo fatto il nostro impiegato veniva condannato a sei mesi di carcere dal tribunale civile e correzionale di Roma. Per altro non mi risulta se dopo scontata la pena lo abbiano un'altra volta ammesso in servizio o collocato a riposo con la paga intera e magari con qualche nastro cavalleresco all'occhiello.

Dopo ciò vengo a quell'altra parte del mio discorso che concerne i libri e le pergamene appartenenti agli enti morali ecclesiastici. Avevamo in Roma la biblioteca dei Basiliani di San Gregorio a Monte Celio, che possedeva più di un migliaio di pergamene greche che i basiliani avevano portate dalla Grecia dopo la caduta di Costantinopoli. Di queste pergamene non è a dubitare, perchè ebbe a vederle e studiarle l'abate Valentinelli bibliotecario della Marciana di Venezia, per certa sua storia dei monaci Basiliani di Morano, e sono tutte indicate e descritte nell'*Archivio veneto* dell'anno 1873.

Ora, che cosa ha avuto in mano il Governo di tanti preziosi documenti? Niente altro che gli scaffali vuoti.

Avevamo un'altra biblioteca di non minore importanza appartenente ai frati di Sant'Agostino, ed annessa alla celebre chiesa di Santa Maria del Popolo. In questa biblioteca erano documenti importantissimi del trecento, tra i quali molti concernenti il pontificato di Bonifacio VIII. Di questi diplomi non è ugualmente a dubitare, poichè il Verani in un manoscritto del secolo scorso, che tuttavia si conserva, ne fece un lungo e particolareggiato inventario. Ebbene! cosa fu consegnato al Governo, o cosa egli possiede di tanti preziosi documenti? Niente

altro che tre registri di contabilità relativa all'avere del pizzicagnolo e del beccaio del convento.

Nella provincia romana esistevano 175 conventi, ciascuno dei quali aveva una biblioteca più o meno ricca di pergamene e documenti; ebbene, di questa dovizia di pergamene e documenti, non una sola pergamena, non un solo documento pervenne alle mani del ministro della pubblica istruzione.

Ma dirà l'onorevole ministro: è mia forse la colpa, se nell'atto della consegna alla Giunta liquidatrice, tante carte preziose presero il volo, oppure volarono prima che la consegna fosse fatta?

Io non intendo accusare l'onorevole ministro De Sanctis.

Dico solo che il Ministero della pubblica istruzione per gli uomini che in quel tempo furono al potere, e per l'obbligo che avevano i successori di raccogliere l'eredità della loro amministrazione con tutto il beneficio dell'inventario, se più non era a tempo di prevenire il male e di ripararlo, avrebbe dovuto provvedere al castigo dei colpevoli.

L'articolo 24 della legge 7 luglio 1866 chiamava in fatti il ministro dell'istruzione pubblica a procedere d'accordo con quello della grazia e giustizia nella custodia dei *libri, manoscritti, documenti scientifici, oggetti d'arte e preziosi per antichità*, appunto perchè i detti due Ministeri erano insieme chiamati dal detto articolo a far sì che di tanti preziosi oggetti si arricchissero le *pubbliche biblioteche e musei delle rispettive provincie*.

Io non ammetto che ci possa essere un furto senz'esserci un ladro. Che se furono i frati quelli che non consegnarono tanti preziosi oggetti, io ho il diritto di chiedere perchè mai non furono loro applicate le pene della legge.

In fatti nell'articolo 13 della legge già citata, richiamato dalla legge del 19 giugno 1873 è scritto: « che i superiori ed amministratori degli enti religiosi dovranno presentare tutti i documenti che saranno richiesti e dovranno assistere all'inventario e consegnare tutti i beni dei quali sono in possesso. Il rifiuto, il ritardo all'osservanza di questi obblighi, l'alteramento o la falsità delle indicazioni richieste, il trafugamento, la sottrazione e l'occultamento di qualunque oggetto o documento spettante alle case religiose, congregazioni od altri enti morali, sarà punito con una multa da lire cento a lire mille a carico dei contravventori e dei complici e colla perdita dell'assegnamento, della pensione, dell'usufrutto e della porzione di proprietà, ecc. »

Ora io domando, donde è venuto che dal 1873 a questa parte non sia stato animato alcun procedimento penale a carico dei frati che non avevano fatto consegna di tanti preziosi oggetti? Come è

LEGISL. XIV -- 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

avvenuto che nessun provvedimento sia stato preso da coloro che erano chiamati a soprintendere alla consegna o contro coloro nelle cui mani dovevano essere consegnati tutti questi preziosi tesori, e che dovevano tutelarli nell'interesse della ricchezza scientifica del nostro paese? Ci serva almeno l'esperienza del passato come maestra dell'avvenire! e provveda, ora che ne è tempo, il ministro ad altri preziosi tesori della storia che pur si conservano negli archivi delle confraternite e delle collegiate esistenti in Roma. Io non so infatti che cosa potrebbe accadere il giorno in cui si pensasse dal Governo di regolare con una legge i beni delle confraternite. Dirò solo che al dì d'oggi le confraternite riconosciute dalla legge come enti morali, dispongono a loro bell'agio dei preziosi documenti che hanno, e ne impediscono perfino lo studio.

Cito ad esempio la confraternita di San Giovanni dei Fiorentini, la quale aveva il pietoso ufficio di confortare i condannati all'estremo supplizio. Questa confraternita possiede, fra le altre cose, un preziosissimo documento, che è il processo verbale del bruciamento del monaco calabrese Giordano Bruno in Campo dei fiori, e vi si legge tutta la storia dei due frati gesuiti, che uniti ai due frati domenicani e ad altri due frati visitarono nella prigione l'illustre scienziato, e prima di condurlo al supplizio del rogo lo sottoposero al supplizio dei loro sermoni teologici.

Domandi un poco l'onorevole ministro della pubblica istruzione al nostro collega l'illustre Domenico Berti, se gli è stato possibile di avere copia di questo processo verbale dell'esecuzione di Giordano Bruno.

Si può egli ciò tollerare, o signori? Lo Stato non dovrebbe dir nulla se questi documenti fossero sperperati, venduti od andassero all'estero? Queste Società che hanno dal pubblico potere la loro personalità giuridica debbono in tutto e per tutto uguagliarsi alle private persone, e non hanno alcun dovere verso l'autorità dello Stato che le conserva e le riconosce?

Io non credo, per esempio, che possano soggiacere a tutti i capricci delle private proprietà documenti preziosissimi, i quali si legano alla storia nostra. Cotesti oggetti che sono i monumenti della storia del pensiero umano sono glorie nazionali, appartengono alla nazione, e la nazione ne deve essere principale e gelosa custode.

E quel che si è detto di questi preziosi documenti, si dica pure di altri diplomi non meno importanti, che sono posseduti dalle collegiate, anch'esse riconosciute dalla legge sulle guarentigie.

Una di queste collegiate, la collegiata di Santa

Maria in Via Lata, è ricordata dall'illustre Gregorovius nella sua *Storia di Roma*. Il Gregorovius mette in rilievo il grandissimo disordine, in cui si trovavano i preziosissimi documenti interessanti la storia di Roma posseduti da questa collegiata e le difficoltà somme che bisogna superare per penetrare nell'archivio che li contiene.

Io non so quale provvedimento preventivo vorrà prendere l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, sia per mezzo di un esatto inventario, od altro che siasi, il quale valga a serbare alle glorie ed alle tradizioni nazionali questi importanti documenti. A me preme mettere solo in rilievo il male, perchè l'onorevole ministro senta senz'altro la necessità del rimedio.

Ed ora vengo ad una biblioteca, la quale ha tutta l'importanza della biblioteca *Vittorio Emanuele*, parlo della biblioteca *Casanatense*, così detta perchè fondata dal cardinale Casanate.

Questa biblioteca nella quale facevano il servizio i frati del convento della Minerva trovasi in uno stato anormale.

L'onorevole ex-ministro Bonghi, nel suo regolamento intorno alle biblioteche, dichiarava che la biblioteca *Casanatense* (articolo 8), e la biblioteca *Angelica*, fossero annesse alla biblioteca *Vittorio Emanuele*. Ma, con buona pace del nostro egregio collega, quest'articolo 8 del suo regolamento si trova in contraddizione coll'articolo 10 della legge del 19 giugno 1873; sicchè, per questa parte non so quanto si possa giurare sopra la sua costituzionalità.

In effetti, la legge del 19 giugno 1873, articolo 10, alinea ultimo, dice che « la Giunta veglierà all'amministrazione degl'immobili, alla custodia dei mobili, e specialmente alla conservazione delle biblioteche, delle collezioni scientifiche, e degli oggetti d'arte e di antichità.

Ora, siccome io non intendo fare quistioni inutili, non mi preoccupo gran fatto se l'amministrazione della biblioteca Casanatense, invece di essere data alla Giunta liquidatrice, sia stata data alla stessa biblioteca *Vittorio Emanuele*, quantunque certe compagnie potrebbero far temere del pericolo del contagio; ma ad ogni modo quello che mi preme è che sia risolta una buona volta la questione intorno alla proprietà della biblioteca Casanatense e della biblioteca Angelica. Queste due povere biblioteche sono da un pezzo il pomo della discordia conteso tra tre rispettabili persone che non sono certo le tre belle divinità della favola.

Da un lato c'è il Ministero della istruzione pubblica che le vuole per sè, e fa valere i diritti dello Stato. Dall'altro ci sono gli antichi moderatori della

biblioteca, i quali mettono in campo che la biblioteca fu costituita con private largizioni come un ente autonomo del quale i monaci non avevano che la cura e la sorveglianza, e deve tornare ai suoi antichi rettori. Da un altro canto si affacciano delle questioni giuridiche perchè la proprietà di queste biblioteche sia data al comune di Roma.

Il certo si è che s'è accesa una grandissima lite a questo proposito, e che il ministro della pubblica istruzione non è d'accordo colla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico e col ministro guardasigilli.

Gli antichi moderatori della biblioteca *Casanatense*, come risulta dalla relazione del regio commissario della Giunta liquidatrice, hanno proposto un amichevole componimento « per far dichiarare con decreto reale autonoma la biblioteca suddetta col conservarla nello stato attuale e governarla colle discipline vigenti nel regno per tutti gli enti d'eguale natura, affidarla ad un'amministrazione costituita secondo il volere del fondatore, fin dove fosse compatibile coi tempi mutati e colle attuali condizioni sociali, convertirne i beni ed intestarne la rendita a nome della biblioteca *Casanatense*. »

Il ministro dell'istruzione pubblica ha dichiarato invece, anche recentemente, d'insistere per l'immediata consegna a lui della biblioteca, ed il regio commissario ha fatto presente questa domanda del Ministero, osservando non sembrargli accettabile allo stato attuale delle cose, trovandosi in opposizione coll'articolo 10 della legge 19 giugno 1873, la quale vuole che sia affidato all'Asse ecclesiastico la conservazione delle biblioteche.

Io non voglio certo entrare come Paride a giudice della discordia. Dico solo, che se la questione presenta una qualche dubbioza pei diritti dello Stato accampati dal Ministero della pubblica istruzione converrebbe ricordarsi un poco del proverbio italiano, il quale dice essere meglio un magro accordo che una grassa sentenza.

D'altronde la proposta nulla darebbe agli eredi od a particolari persone, ma creerebbe con rendita propria sul Gran Libro dello Stato un ente autonomo nella biblioteca *Casanatense*, sottoponendola al sindacato dell'autorità e delle leggi del nostro paese.

Badi l'onorevole ministro di non fare molto a fidanza coi pretesi diritti dello Stato, perchè potrebbero forse con più ragionevolezza da un giorno all'altro affacciarsi i diritti del comune di Roma, chiamato pur esso dall'articolo 2 della legge 19 giugno 1873, a raccogliere l'eredità dei beni liquidati dalla Giunta.

Io credo ad ogni modo che l'onorevole ministro

dovrebbe uscire una buona volta da questo ginepraio e persuadersi che non fa la causa del regolare servizio delle biblioteche, rimpinzando oltre il bisogno di libri la *Vittorio Emanuele* e raccogliendo in essa come i fiumi nel mare tutte le biblioteche monastiche liquidate o da liquidarsi.

Le grandi biblioteche di mostruosa grandezza, secondo me, non conferiscono punto alla pubblica istruzione ed alla coltura nazionale. Il libro come il maestro debbono essere alla portata del discepolo o del lettore. Gli studiosi di una grande città non possono tutti accorrere ad una sola fonte, per quanto grande essa sia, per cavarsi la sete del sapere.

Cerchi adunque l'onorevole ministro di avere in Roma quattro o cinque biblioteche che potessero possibilmente avere uno speciale carattere secondo l'indole di certi gruppi di scienze, senza correre a questa *universitas librorum* che era soltanto possibile quando i libri eran pochi, e le poche scienze potevano stare insieme in famiglia sotto il nome di *universitas studiorum*.

Oggi ogni scienza è un universo a se stessa, e le grandi biblioteche che si propongono il fine di accogliere tutti i libri e tutte le scienze non servono ad altro, secondo me, che a produrre in questo importante servizio tutti i mali dell'apoplezia.

Io sono al termine, o signori, delle mie osservazioni; e se mi sono dilungato alquanto, fu unicamente per l'importanza della questione che ho dovuto trattare. Mi preme però prima di concludere, di raccomandare all'onorevole ministro della pubblica istruzione le biblioteche popolari e circolanti nel fine appunto di spezzare il pane della verità al popolo che più di tutti ne ha bisogno, e di portare, per quanto è possibile, ogni genere di soccorsi a domicilio.

L'abolizione delle fraterie avrebbe potuto fornire una bella occasione di fondare in quasi tutti i comuni biblioteche popolari barattando con altri libri o mettendo in vendita con le dovute cautele quei libri ecclesiastici, dei quali i municipi che dalla legge ne raccolsero l'eredità non sanno che farsi. Laonde cadono a brani preda delle tignuole e della polvere i pochi libri avanzati agli artigiani dei commessi viaggiatori che sono andati a contrattarne clandestine e non sempre oneste vendite.

Io mi auguro, che l'onorevole ministro della pubblica istruzione voglia una buona volta attendere alla creazione di biblioteche popolari che sono i surrogati legittimi e necessari delle biblioteche monastiche. In Italia è vivo il bisogno di queste biblioteche come è vivo il bisogno dell'istruzione primaria.

Il commendatore Bosio in una sua recente rela-

zione fatta al Comitato governativo pei soccorsi alla istruzione primaria, scrive: « Non corre mese e per poco non dico non corre settimana che qua e là non si fondi nella penisola una di simili istituzioni, e questo desiderio che nasce in tutto un popolo di rifare leggendo e studiando la propria educazione mi sembra fatto notevolissimo e degno di plauso. »

Ora che cosa ha fatto il Governo di fronte a questo bisogno?

Il ministro della pubblica istruzione non ha sussidiate che 64 o 65 di queste biblioteche: nemmeno una per provincia. Eppure la scuola elementare senza la biblioteca popolare riesce a nulla. L'una crea e l'altra conserva; ed è appunto la conservazione quella che costituisce, nell'ordine intellettuale, ciò che rappresenta la forza produttiva dei capitali nell'ordine economico.

Il libro è l'amico, è il maestro che possiamo sempre portare ed avere con noi. Esso in ogni ora, in ogni tempo, è sempre pronto a risponderci. Esso tutto dà e nulla riceve, e dopo molti anni ricorda i consigli e le lezioni dei buoni maestri e dei benefattori dell'umanità scesi nella tomba.

Io mi auguro che l'onorevole ministro, il quale ha legato il suo nome alla gratitudine del nostro paese con savie leggi indirizzate alla istruzione del popolo, non mancherà di ricordarsi che il popolo vuole pure i suoi libri.

Io gli auguro che possa pure associare il suo nome ad una legge che regoli la creazione di biblioteche popolari; e se egli è lecito, come diceva il poeta, alle piccole paragonare le grandi cose, *si licet magnis componere parva*, io spero che si possa dire un giorno di lui quello che una volta Fidia augurava della sua memoria scolpendo il suo nome sullo scudo della statua di Minerva; cioè, che come quel nome era incancellabile finchè durava eterna per quel simulacro la venerazione degli Ateniesi, così l'onorevole ministro legando il suo nome alle buone leggi che reclama la istruzione del popolo possa vivere con esse nella gratitudine e nella memoria degli italiani. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Berti Domenico ha facoltà di parlare.

BERTI DOMENICO. Io sarò di una brevità spartana (*Bravo!*) per non tediare la Camera e per non ispiacere all'onorevole nostro presidente.

BACCELLI, relatore. E al relatore.

BERTI DOMENICO. La proposta messa avanti dall'onorevole Villari mi par degna di essere accolta. Custodire le memorie del Risorgimento contemporaneo non solo è un obbligo nostro, ma anche un debito verso la civiltà. La facilità con cui si di-

spende l'infinita varietà di opuscoli, di effemeridi e di altre memorie a stampa e di scritture inedite è così grande che io ultimamente, dovendo consultare il giornale *L'Opinione* del 1848, non l'ho potuto trovare in nessuna delle nostre biblioteche e neanche nella biblioteca della Camera. Molte cose intorno al Risorgimento si raccolsero nelle varie nostre grandi città, e specialmente in Venezia, in Firenze, in Milano, in Torino. È bene tuttavia che in questa grande capitale si dia mano ad acquistare quelle carte inedite o quei libri, che se ora ancora si possono trovare, domani già spariranno. Ed è bene che ciò si faccia con ordine e con scopo speciale. Roma che è il gran centro degli studi storici antichi, deve pure divenire se non centro degli studi storici moderni, aiuto efficace di essi.

La città di Torino, precorrendo, dirò, un po' il desiderio dell'onorevole Villari, verso il fine del 1878 deliberava d'inaugurare un museo intitolato del Risorgimento, al quale si diede poi il nome di museo *Vittorio Emanuele*. In questo museo, che io raccomando anche al ministro, credo che vi sarà ricca e peregrina suppellettile di memorie nazionali. Torino che tanto operò per il Risorgimento, saprà, ne son certo, con quella perseveranza e con quell'affetto che gli sono propri, mettere insieme quanto il cuore delle nostre famiglie seppe custodire. Gli opuscoli stessi che ora appaiono di nessuna importanza, potranno, nelle mani di un Macaulay o di un altro grande scrittore, diventare mezzo d'induzioni e di proficui giudizi per la nostra storia contemporanea.

Non dirò di più perchè sono certo che il ministro e la Commissione faranno buon viso alla proposta dell'onorevole Villari.

Senza entrare nel triste racconto che ieri ci venne fatto della *Vittorio Emanuele*, debbo dire all'onorevole Martini che egli dipinse i nostri bibliotecari con tinte troppo oscure, e non fece le eccezioni volute. Noi abbiamo in Italia molti valenti bibliotecari, e basterebbe citare quello di Parma, quelli di Venezia e di Pavia, e specialmente quello di Torino, uomo conosciuto da tutti i dotti ed altrettanto segnalato per la sua scienza, quanto per la diligenza nel compiere ai più umili uffici di bibliotecario. Per opera dell'illustre senatore Gorresio, il cui nome non occorre neanche che vi ripetessi, la biblioteca di Torino acquistò posto tra le prime biblioteche del mondo. I giudizi provenienti dall'onorevole Martini non si possono adunque applicare ad una buona parte dei nostri bibliotecari.

In quanto poi a quello che diceva l'onorevole Nocito intorno ad alcuni archivi di confraternite speciali, la cosa è vera. Io ho cercato d'aver memoria

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

testuale delle parole dei frati che accompagnavano Giordano Bruno al supplizio, e non mi è riuscito. Ho potuto indicare generalmente la cosa perchè la tengo da persona autorevole, ma non ho potuto riferire le parole testuali, perchè non mi venne fatto, ripeto, di consultare i registri dell'archivio della confraternita di San Giovanni Decollato.

Aggiungo che io non feci domanda all'amministrazione ed ai custodi del medesimo, ma bensì al Ministero dell'interno. Non so bene se quell'archivio sia sotto la speciale dipendenza del Ministero o se sia autonomo.

Credo che a poco a poco le carte tutte dei corpi morali entreranno nel dominio della storia. È impossibile che si interdica agli studiosi di spingere lo sguardo in quelle, è impossibile che un materiale così ricco e così prezioso non appartenga alla storia. Roma è, per così dire, la chiave di volta di tutto il sistema storico, non solo del nostro paese, ma del mondo.

Per conseguenza o fo voti perchè gli archivi dei corpi morali entrino nella cerchia degli altri e servano alle indagini degli studiosi.

Chiudo dunque le mie poche parole raccomandando la proposta dell'onorevole Villari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari.

MASSARI. Poichè dai cenni fatti dall'onorevole ministro, mi è sembrato di rilevare che egli acconsentisse all'ottima proposta fatta dall'onorevole Villari, appoggiata così bene dall'onorevole Berti, mi permetto di rivolgergli una semplicissima raccomandazione. Sono persuaso che assumendo quest'impegno, il ministro saprà adempirlo colla massima premura; con quel culto che egli professa alla religione delle nostre memorie; vorrei quindi raccomandargli in modo speciale di curare che sieno raccolti gli atti del Parlamento napoletano del 1821, e gli atti di tutti i Parlamenti degli allora diversi Stati d'Italia nel 1848; perchè purtroppo non se ne possono che difficilmente trovare delle copie, e volendo fare delle ricerche, importanti per la storia dei nostri tempi, mancano questi necessari materiali.

Ora che si è in tempo, come ha egregiamente detto l'onorevole deputato Berti, bisogna provvedere, ed io sono persuaso che l'onorevole ministro dell'istruzione farà buon viso alla mia raccomandazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Brevemente. Io ho inteso ieri con vivo compiacimento le nobili parole dell'onorevole deputato mio amico Villari, ed oggi l'ho provato ancora maggiore udendo il discorso dell'onorevole deputato Berti. Questi nobili

sentimenti non trovano certo freddo, tanto meno estraneo, il mio cuore. Io dunque risponderò subito che approvo, che accetto la proposta dell'onorevole Villari, di cui quella dell'onorevole Massari non è che un commentario, poichè è evidente che questi atti del Parlamento napoletano ed altri atti consimili, non sono che parte di quella raccolta che si vuol fare di tutti i documenti appartenenti al risorgimento italiano. Se ci sono atti importanti che riguardano il risorgimento italiano, sono appunto gli atti del Parlamento napoletano e di altri Parlamenti tenuti in quei tempi.

Passo ora a dir brevi cose intorno al discorso dell'onorevole Nocito. Terrò conto delle sue raccomandazioni e delle sue considerazioni. Certamente io debbo unirmi al deputato Berti, e dire che ci sono in Italia egregi funzionari nelle nostre biblioteche, e ci sono biblioteche perfettamente ordinate. Questo accresce più il dovere e la responsabilità del ministro quando si trova dinanzi al disordine. Ed io non intendo fermarmi alla biblioteca *Vittorio Emanuele*. Dovunque mi è accennato un disordine, il mio dovere è di metterci la mano, e porvi termine. Io anzi aggiungerò che ho il desiderio di provvedere non solo a togliere certi inconvenienti delle biblioteche, ma, in esecuzione del regolamento più volte citato dall'onorevole Bonghi, provvederò al riordinamento di esse, principalmente riguardo agli inventari, e poi anche alla loro classificazione; poichè nessuno più di me è persuaso che le nostre biblioteche siano in gran parte musei e non corpi viventi; e per renderle veramente utili bisogna, oltre alle biblioteche nazionali, avere delle biblioteche speciali. E a questo, nella misura delle mie forze, cercherò di provvedere.

BACCELLI, relatore. Chiedo di parlare.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Detto questo, io spero che l'onorevole Nocito e gli altri saranno soddisfatti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luporini.

LUPORINI. Se mi si permette, aggiungerei una raccomandazione a quella fatta dall'onorevole Villari, ed appoggiata poi dall'onorevole Berti.

Mi pare che l'onorevole Villari abbia fatto la proposta al ministro che voglia raccogliere tutti gli atti che si riferiscono al risorgimento italiano, e tutti i documenti che possano servire alla storia di questo risorgimento. Ora io vedo in Italia un difetto: questi documenti che si riferiscono al risorgimento italiano sono andati smarriti, od almeno in parte si può temere che siano andati smarriti, perchè mi pare che l'onorevole Berti avesse accennato di aver fatto ricerca dell'*Opinione* del 1848, e di non averla

potuta trovare nemmeno a Roma. Questo è, secondo me, un inconveniente gravissimo, ma se da un lato pare a me che questo sia un inconveniente gravissimo, dall'altro lato mi parrebbe che ci si potrebbe ovviare in modo facilissimo.

Noi sappiamo che per una disposizione della legge, mi pare, sulla stampa, tutte le procure del Re debbono avere una copia di quanto si stampa in Italia, quindi l'onorevole ministro potrebbe chiamare da tutte le procure del Re una copia di quello che si stampa in ciascuna città del regno, e di ordinare un archivio od una biblioteca in cui una copia almeno, di ciò che si stampa in Italia, fosse raccolta; in questo modo noi provvederemo non solo al passato, ma anche all'avvenire, ed in avvenire non avremo più a lamentare gli inconvenienti che adesso ben a ragione si lamentano dall'onorevole Villari e dall'onorevole Berti.

Quando noi avessimo provveduto perchè tutte le procure del Re mandassero una copia di tutto quello che si stampa in ciascuna città alla capitale al ministro della pubblica istruzione, e queste copie fossero concentrate in un archivio, avremmo provveduto, come dissi, per l'avvenire; per il passato si farà come si potrà, poichè alcuni documenti furono smarriti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Quello che vuole l'onorevole Luparini è già un fatto compiuto.

La Camera con un ordine del giorno mi prescrisse di trovare il modo che la biblioteca nazionale *Vittorio Emanuele* avesse tutte le copie di quello che si stampa in Italia; io ho aperto delle trattative con l'onorevole mio collega Villa, e siamo riusciti ad un risultato concludente. D'accordo con lui tutte le copie delle procure regie vengono alla biblioteca *Vittorio Emanuele*. Sicchè per questo lato abbiamo soddisfatto a tutto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi per un fatto personale. La prego d'indiarlo. (*Rumori*)

BONGHI. L'onorevole Nocito mi ha accusato d'incostituzionalità, non vogliono che mi difenda? Se mi si permette mi salverò da questo pericolo assai brevemente.

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, la prego, stia nei limiti del fatto personale, perchè ha già parlato tre volte su questo capitolo.

BONGHI. Dirò pochissime parole, e vedranno anche gl'impazienti che la cosa non è senza importanza. L'onorevole Nocito ha accusato l'articolo 8 del regolamento, per il quale la biblioteca Casanatense è associata colla *Vittorio Emanuele*, d'incostituzionalità,

perchè urterebbe, secondo lui, nell'articolo 10 della legge sulle corporazioni religiose del 19 giugno 1873; urterebbe, a suo avviso, in questo paragrafo di quell'articolo:

« La Giunta procederà... alla presa di possesso dei beni, e fino a che ne sarà eseguita la conversione e la destinazione, veglierà all'amministrazione degli immobili, alla custodia dei mobili e specialmente alla conservazione delle biblioteche, delle collezioni scientifiche e degli oggetti d'arte e di antichità. »

Ora, l'onorevole Nocito non ha badato che questo articolo si riferisce al tempo durante il quale procede l'operazione della Giunta.

Ma a questo tempo ne succede un altro in cui invece queste biblioteche passano dalla sorveglianza della Giunta sotto quella del Ministero della pubblica istruzione, come è detto all'articolo 22:

« I libri, i manoscritti, i documenti scientifici, gli oggetti d'arte, ecc., saranno dati, previo accordo col Ministero della pubblica istruzione, alle biblioteche già esistenti nella detta città. »

Cosicchè, secondo quest'articolo, le varie biblioteche esistenti in Roma sono enti morali i quali restano sotto la sorveglianza del Ministero della pubblica istruzione. E non sono solo le biblioteche di Roma in questa condizione, ma parecchie delle biblioteche italiane sono enti morali affidati anche esse al Ministero dell'istruzione pubblica.

L'importanza di questa considerazione sta in ciò, che se non si ammettesse che questo fosse il senso dell'articolo 22, si dovrebbe ammettere ciò che l'onorevole Nocito ha detto, e che io crederei nocivo, cioè a dire che la biblioteca Casanatense rimanga sotto l'amministrazione degli antichi moderatori suoi chiamati dal fondatore.

Ora io credo che questa disposizione della fondazione della biblioteca casanatense resti implicitamente annullata da quell'articolo di legge. Non ho mai creduto che la causa, che è stata mossa dall'Ordine domenicano al Ministero d'istruzione pubblica, potesse avere felice esito, perchè non ho mai capito come l'Ordine, essendo sciolto, avendo cessato di esistere come ente morale, potesse giuridicamente possedere una biblioteca; ed io mi sono conformato a questo chiaro significato della legge nell'articolo del regolamento che l'onorevole Nocito ha censurato.

Quanto poi ai fini di coltura e bibliografici che aveva la disposizione dell'articolo 8, li ho esposti in un discorso fatto all'apertura della biblioteca *Vittorio Emanuele* il 14 marzo 1876, e non importa che io lo ripeta qui adesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Nocito ha facoltà di parlare.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

NOCITO. Io non aveva veramente nessuno interesse a cogliere in peccato di incostituzionalità l'onorevole Bonghi. Io non ho fatto che una fugace osservazione in una parte accessoria del mio discorso, perchè mi premeva soprattutto mostrare come fosse necessario risolvere una buona volta la questione intorno alla proprietà della biblioteca *Casanatense*; ma poichè egli mi chiama sul terreno della legalità, o della costituzionalità, di quell'articolo 8 del suo regolamento sopra le biblioteche, io, mi duole il dirlo, ho buono in mano per dimostrargli che davvero quell'articolo 8 non si conforma alla legge.

L'onorevole Bonghi ha citato l'articolo 22 della legge del 1873, ma quell'articolo dice ben altra cosa di quella che dice l'articolo 10 della legge medesima. Nell'articolo 10 della legge si contempla la conservazione delle biblioteche, e si dice che essa dovrà durare fino a che non sarà eseguita la conversione o la destinazione delle medesime, o in altri termini finchè non sia risolta la questione intorno alla persona che deve raccogliere l'eredità. Nell'articolo 22 invece non si parla più di biblioteche, si parla di libri, di manoscritti, di documenti scientifici che si trovano negli edifici appartenenti alle case religiose sopresse in Roma.

Dunque i libri ed i documenti si considerano in doppio momento: in un momento in cui hanno unità collettiva e costituiscono biblioteche ed allora queste unità collettive sono contemplate dall'articolo 10; in un secondo momento in cui sono presi singolarmente e presi a piccoli gruppi, a piccole collezioni, come talora solevano stare nelle celle dei frati, senza esserne la loro privata proprietà, ed allora si dispone dalla legge che questi libri così dispersi, e non costituenti unità collettiva, fossero conservati, previo accordo col ministro della pubblica istruzione, nelle biblioteche, nei musei e negli altri istituti laici esistenti nella città. Finchè dunque l'onorevole Bonghi col suo regolamento avesse curato l'osservanza dell'articolo 22 nulla vi sarebbe stato di strano, ma quando invadeva la materia delle biblioteche la quale nell'articolo 10 la legge voleva che esclusivamente fosse serbata all'amministrazione della Giunta liquidatrice finchè non fosse stata risolta la questione di successione, egli, me lo permetta l'onorevole Bonghi, non faceva esatta interpretazione, nè curava l'osservanza dell'articolo 10 della legge del 1873.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BACCELLI, relatore. La Commissione generale del bilancio accetta di lieto animo la proposta fatta dall'onorevole Villari; solamente osservo che il capitolo 21 non è la sede adatta per questa proposta.

Sarebbe meglio rimandarla al capitolo seguente, o forse è meglio creare un capitolo nuovo nella parte straordinaria del bilancio perchè veramente si tratta di una spesa temporanea.

PRESIDENTE. Potremo venire ai voti. Due sono le proposte sul capitolo 21. Una dell'onorevole Martini Ferdinando che rileggo:

« La Camera invita il Governo del Re a provvedere alla classificazione delle biblioteche governative, al riordinamento di quelle che ne abbisognino, conformandosi alle disposizioni del regolamento 20 gennaio 1876, ed a pubblicare subito la relazione della Commissione d'inchiesta sulla biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma. »

Onorevole Commissione ed onorevole ministro, accettano l'ordine del giorno Martini?

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Martini. Solo vorrei che quel *subito* fosse ben spiegato, vale a dire quando il commissario regio avrà provveduto in modo da poterla pubblicare questa relazione.

BERTI DOMENICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

BERTI DOMENICO. Desidero solo avere dal ministro uno schiarimento, cioè se, pubblicando la relazione dell'inchiesta, crede anche di aggiungere le relazioni speciali che gli interessati hanno potuto mandare al Ministero per loro discolpa o per più ampia notizia.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Questa è cosa che debbo vedere quando si tratterà di fare la pubblicazione.

PRESIDENTE. Dunque pongo ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Martini accettato dalla Commissione e dal ministro.

(È approvato.)

Un'altra proposta è quella dell'onorevole Villari, di cui do lettura:

« Il sottoscritto propone che sia stanziata nel bilancio della pubblica istruzione la somma di lire 4000 annue per una raccolta di libri, opuscoli e documenti editi ed inediti relativi alla storia del risorgimento italiano, da collocarsi in una delle biblioteche di Roma. »

È al capitolo 21 che si vogliono aggiungere queste 4000 lire?

BACCELLI, relatore. Pare a me, come ho già detto, che non possa andare al capitolo 21; tutto al più si potrebbe iscrivere al capitolo 22. Ma sarebbe forse meglio metterla in un capitolo 69^{ter} nella parte straordinaria.

PRESIDENTE. Proporrrebbe dunque un capitolo speciale: sta bene. Intanto voteremo la massima, salvo

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

poi alla Commissione di aggiungerla sotto forma di nuovo capitolo.

Per conseguenza la Commissione e l'onorevole ministro, accettando la proposta dell'onorevole Villari, la pongo ai voti.

(È approvata.)

Sarà aggiunto un capitolo speciale per questo.

Pongo ora ai voti lo stanziamento del capitolo 21 nella somma di lire 495,251 59.

(È approvato.)

Capitolo 22. Biblioteche nazionali ed universitarie, lire 353,349.

(È approvato.)

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO DE ZERBI AL MINISTRO DEGLI ESTERI.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro degli affari esteri, do lettura di una domanda d'interrogazione a lui rivolta:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri intorno ai provvedimenti che il Governo del Re intende prendere per la protezione dei cittadini italiani che risiedono nella repubblica Argentina.

« De Zerbi. »

Prego l'onorevole ministro degli esteri di voler dichiarare se e quando intende rispondere a questa interrogazione.

CAIROLI, ministro degli esteri. Anche immediatamente; perchè spero che sarà un'interrogazione breve.

PRESIDENTE. Ma come! interrompere i bilanci?

MINISTRO DEGLI ESTERI. Io sono a disposizione della Camera.

LA PORTA. (Della Commissione) Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente della Commissione del bilancio ha facoltà di parlare.

LA PORTA. (Della Commissione) Vorrei pregare l'onorevole interpellante e l'onorevole presidente del Consiglio di voler rimandare lo svolgimento di queste interrogazioni ed interpellanze almeno dopo la approvazione di questi bilanci. Siamo già al 23 giugno, ed i bilanci devono passare all'altro ramo del Parlamento per essere approvati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

DE ZERBI. Su che cosa?

PRESIDENTE. Per dichiarare se accetta la proposta fatta dall'onorevole presidente della Commissione, di differire cioè lo svolgimento della sua interrogazione fin dopo i bilanci.

DE ZERBI. Sarebbe già svolta, se non avessero fatto questa interruzione. Sono del resto agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Ella dunque si accontenta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Naturalmente io mi associo ben volentieri a questa proposta del presidente della Commissione.

Nessuno più del Governo è interessato perchè si proceda sollecitamente nella discussione dei bilanci, per evitare il danno di un nuovo esercizio provvisorio. Ma siccome credevo che questa interrogazione potesse svolgersi immediatamente, e brevemente, così mi dichiaravo pronto a rispondere subito.

Però, anche per non dare il cattivo esempio d'interrompere i bilanci, il Ministero acconsente con tutto il cuore al desiderio espresso dall'onorevole presidente della Commissione del bilancio; ed io ringrazio l'onorevole De Zerbi di essersi anche lui associato.

PRESIDENTE. Perciò, come la Camera ha udito, lo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole De Zerbi sarà rimandata dopo la discussione dei bilanci.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

PRESIDENTE. Dunque: capitolo 23. *Accademie ed istituti di belle arti.*

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Crecchio. *(Segni d'impazienza)*

DE CRECCHIO. Debbo fare un'interrogazione.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

DE CRECCHIO. Domando all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica se è vero che all'istituto di belle arti di Napoli si è fatto un concorso per la cattedra di scultura, e se è vero che questo concorso, che ha proceduto con tutte le forme volute, finora lasci deserta quella cattedra del professore.

Ecco la mia interrogazione, onorevole ministro, per la quale ella ha mostrata tanta impazienza.

Ho finito; ed attenderò la risposta dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. La mia impazienza nasce da questo, che oramai, se si vuole su ogni capitolo fare delle interrogazioni, non si arriverà mai alla fine... *(Rumori a destra)*

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non si può esprimere la nostra idea?

INDELLI. Ha ragione.

PRESIDENTE. O ragione, o torto, facciano silenzio.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ho voluto dire semplicemente questo, che il tempo urge, e che bisogna evitare degli esercizi provvisori con dei discorsi che non possono menare ad alcuna conclusione pratica. Quindi io prego i miei onorevoli colleghi di voler essere brevi il più che sia possibile. (Bravo! al centro ed a sinistra — *Movimenti a destra*) Del resto veggo che l'impazienza tocca ora anche il pazientissimo mio amico Corbetta. (*ilarità*) Dunque mi pare che l'impazienza sia più sua che mia.

In ogni modo, ringrazio l'onorevole De Crecchio di avere parlato così brevemente, e gli rispondo brevissimamente. Vi sono state delle ragioni delle quali bisognava tener conto, per indugiare quella nomina; ma ora vi si è già provveduto.

PRESIDENTE. L'onorevole De Crecchio ha facoltà di parlare.

DE CRECCHIO. Io domando ancora, se è lecito, all'onorevole ministro... (*Rumori — Segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. La prego, continui; non badi alle interruzioni, altrimenti non si fa che una conversazione.

DE CRECCHIO. Io domando all'onorevole ministro chi è stato nominato, perchè io so, a proposito di questo concorso, una storia che non è bella, e che sebbene io non possa garantire in tutte le sue parti, pure ove fosse parzialmente vera, toglierebbe ad ognuno il diritto di liberamente concorrere. Per questo ho interrogato l'onorevole ministro. Il programma del concorso sarebbe diventato uno scherno, e sarebbero prevalse invece le pretensioni, non dirò le arti, di alcuni che si fanno influenti in forza della loro posizione. Se queste cose sono vere o meno, non garantisco, ripeto; ma dico solo che mi sono state dette con asseveranza. Sostengo inoltre che ho preso informazioni da persone che difficilmente potranno essere male informate: per tutto ciò se l'onorevole ministro non crede di potermi dire come si sia provveduto a questo concorso, mi credo nel dovere, ancorchè il tempo stringa, di dire come si è proceduto.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Chiedo di parlare e mi sbrigo subito.

Credo che l'onorevole De Crecchio non abbia informazioni sicure e tali da potersi portare davanti alla Camera. Credo ch'egli sia stato male informato. La persona nominata è quella ch'è stata designata dal concorso.

Voci a sinistra. No!

PRESIDENTE. Nessun no.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. È chiaro che non è cosa conveniente portare questa discussione così speciale innanzi alla Camera. S'egli vuole maggiori informazioni, egli sa che sono cortese con tutti e specialmente con lui, mio vecchio amico.

DE CRECCHIO. Poichè alla Camera non si possono dare queste informazioni le prenderò presso l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Capitolo 23. Accademie ed istituti di belle arti - Personale (Spese fisse), lire 701,246 06.

Lo pongo ai voti.

(È approvato, e lo sono pure i seguenti capitoli:)

Capitolo 24. Accademie ed istituti di belle arti - Materiale, lire 466,515 49.

Capitolo 25. Musei, scavi e conservazione d'antichità - Personale (Spese fisse), lire 324,882.

FAINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAINA. Pregherei l'onorevole ministro di dire con quali norme intende regolare il diritto dei privati nel fare scavi d'antichità. L'onorevole ministro sa che nelle diverse parti del regno questa materia è regolata da disposizioni diverse, massimamente nelle provincie ex-pontificie.

L'onorevole ministro crede che possa essere sempre in vigore l'editto Pacca, il quale pone delle norme severissime, ed è sulla base di quest'editto che si rilasciano dei permessi speciali per questi benedetti scavi? L'onorevole ministro sa pure che il procuratore del Re, interpellato più volte in proposito, non è tanto sicuro sulla validità dell'editto Pacca. Ora, domanderei all'onorevole ministro se intende considerarlo sempre in vigore, non ostante le risposte poco favorevoli date più volte dai tribunali, o se intende di regolare la materia con leggi speciali o di lasciare semplicemente che sia regolata dalle disposizioni del vigente Codice civile. Non ho altro a dire.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Rispondo subito.

Si era già compilato un disegno di legge su questa materia per regolarla in modo uniforme; il Senato lo aveva approvato, ma presentato alla Camera, non vi è stato il tempo di poterlo condurre a termine.

Finchè con questo disegno non sia regolata tale materia, rimane una diversità di disposizioni e ne risultano gli inconvenienti dei quali ha parlato l'onorevole deputato Faina. Certamente l'editto Pacca in certe occasioni può andare in vigore, ma trattandosi di una questione giuridica mi riservo di

studiarla e di vedere quale sarà il provvedimento da adottare.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 25. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Capitolo 26. Musei, scavi e conservazione d'antichità. (Materiale), lire 419,675.

L'onorevole Savini ha facoltà di parlare sulle antichità. (*Si ride*)

SAVINI. Io non sono nè avvocato nè professore, quindi vi garantisco che parlerò un minuto solo. Io non ho sulla coscienza che una sola Legislatura, ma ho assistito alla discussione di molti bilanci sebbene non vi abbia preso parte che pochissime volte, ed ho udito fare parecchie promesse dai ministri, ma poi le promesse sono sfumate.

Io mi ricordo d'aver domandato in occasione della discussione del capitolo sugli scavi, or sono due anni, che fosse accordata una somma per gli scavi di Urbisaglia. Allora era ministro della pubblica istruzione l'onorevole Coppino, che con piacere veggio seduto sui banchi dell'estrema sinistra. (*Si ride*) L'onorevole ministro promise; io scrissi subito che la promessa era stata fatta e quei buoni terrazzani fecero illuminazioni; e poi che cosa si fece? Nulla. Capisco che ciò non fu per colpa dell'onorevole Coppino: i ministri durano come i fiori di una festa; all'aurora sono già appassiti.

Ad ogni modo io mi permetto di pregare l'onorevole ministro De Sanctis di voler concedere qualche cosa all'antica madre picena, ad Urbisaglia. Senta, onorevole ministro, se io faccio questa raccomandazione, non è mica per desiderio di cercare nelle viscere della terra, delle pagine di storia morta, ma perchè ogni colpo di marra rappresenta un tozzo di pane per dei poveretti i quali sudano, domandano e aspettano con una rassegnazione troppo evangelica.

Dopo questo, onorevole De Sanctis, mantenga lei la promessa, che non ha potuto mantenere il suo egregio predecessore. Creda che le poche migliaia di lire che Ella darà avranno largo compenso dai risultamenti che si trarranno sia dal punto di vista della storia patria, sia da quello della archeologia.

Ho promesso di essere breve e sono stato brevissimo. (*Bravo!*)

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io mi informerò della cosa e, poichè promessa ci è stata, certo non mancherò alla promessa.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 26 in lire 419,675.

(È approvato, e sono pure approvati i seguenti capitoli:)

Capitolo 27. Spese diverse per belle arti, lire 55,171 51.

Capitolo 28. Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Personale (Spese fisse), lire 275,587 15.

Capitolo 29. Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Materiale, lire 195,912.

Capitolo 30. Spese di mantenimento delle gallerie, dei musei, delle pinacoteche, degli scavi e conservazione di antichità, da sostenersi mediante la tassa di entrata in detti locali, lire 249,102 18.

Capitolo 31. Riparazione e conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte, lire 495,592 10.

La Commissione propone a questo capitolo lire 372,792 10.

BONGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

BONGHI. Per una semplice raccomandazione alla Commissione.

La Commissione ha avuto ragione di distinguere l'assegno pel duomo di Milano dal rimanente stanziamento del capitolo. Poichè io suppongo che il motivo sia che questo assegno appartenga in proprio al duomo di Milano, sicchè la somma non può esser confusa con quelle che sono a disposizione del Ministero.

Ora io fo osservare alla Commissione che parecchi altri monumenti sono nella condizione del duomo di Milano. Hanno assegni propri, i quali restano confusi collo stanziamento del capitolo 31. Questo capitolo si forma infatti di due parti distinte; una parte è a disposizione del Ministero, l'altra si compone di tante somme consegnate al Ministero dalla Giunta liquidatrice, o venute da altre origini, addette ciascuna ad un singolo monumento e proprie di esso.

Il Ministero può disporre dei resti sul rimanente delle somme che sono a sua disposizione, ma non può disporre dei resti degli assegni di ciascheduno di questi monumenti. Insomma la ragione per la quale la Commissione ha staccato la somma assegnata al duomo di Milano dalle rimanenti, ha valore per molta altra parte dello stanziamento di questo capitolo.

Io pregherei quindi la Commissione di volere, in occasione del bilancio definitivo, farsi dare dal Ministero la somma degli assegni speciali pei monumenti, unire quella somma con questa del duomo di Milano, e lasciare a parte la somma generale che è propriamente spesa dallo Stato ed è a disposizione del Ministero. Allora questa somma sarebbe divisa in due: una sarebbe a disposizione del Ministero, l'altra sarebbe spesa dal Ministero per ciascheduno

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TOBNATA DEL 23 GIUGNO 1880

dei monumenti nella misura della dotazione che esso ha.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. A proposito di questo capitolo io devo ricordare le raccomandazioni fatte già altre volte agli onorevoli ministri dell'istruzione pubblica Coppino e Perez, ai quali io feci presente la necessità di sollecitare i lavori di restauro delle fabbriche monumentali di Venezia. So che al Ministero dell'istruzione pubblica furono presentate perizie per l'importo complessivo di circa 380,000 lire. Io non domando che una spesa così grave si stanzi in uno o due anni, ma domando che la si ripartisca in un periodo conveniente e discreto di anni, e che si facciano per primi i lavori in quelle fabbriche dove n'è più urgente il bisogno. Avverto che la chiesa dei Miracoli sin dal 1864 è chiusa; essa è un miracolo d'arte; ebbene il lavoro della sua restaurazione, cominciato nel 1864, non è ancora compiuto e per compierlo abbisognano circa 50,000 lire. Io non vorrei poi che i forestieri i quali vanno a visitare quel monumento d'arte trovassero sempre quella chiesa chiusa, e nell'interno imbarazzata dai palchi dei restauratori. La chiesa della Salute ha la cupola per metà compiuta...

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

CAVALLETTO... e l'altra metà incompiuta. Se non si compie il lavoro andremo a perdere la interna ossatura lignea per le trapelazioni dell'acqua piovana.

Così nella chiesa monumentale di San Giovanni e Paolo, che è pure un vero monumento d'arte, non solo per l'architettura e per la scultura e pittura, ma ancora per i monumenti storici che vi sono dentro, e che ricordano gloriosi fatti e fasti della Repubblica Veneta, fasti e fatti che sono veramente nazionali. Abbiamo colà le volte del Presbiterio in pericolo. È necessario che quei restauri si affrettino per non avere poi a sostenere spese maggiori, se per caso si sfasciassero le volte del Presbiterio e la crociera della navata principale coi bracci laterali.

Io non faccio che ripetere queste raccomandazioni. L'onorevole ministro Perez mi ha fatto larghe promesse, ma io temo che a quelle assai larghe promesse a parole i fatti abbiano corrisposto in misura ben minima.

Spero che l'onorevole ministro della pubblica istruzione vorrà rispondermi più soddisfacentemente, con promesse non larghissime, ma positive e seguite da fatti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Faïna Eugenio.

FAINA EUGENIO. Io pure ho una raccomandazione a

fare. L'onorevole ministro della pubblica istruzione sa che oltre ai grandi monumenti d'Italia, v'è una quantità di monumenti architettonici, quasi direi di secondo ordine, i quali sono sparsi in tutte le città della penisola, e precisamente in quelle città che hanno avuto una splendida storia medioevale, e che ora sono decadute enormemente.

Moltissimi di questi monumenti secondari, i quali pure hanno una importanza grandissima, sia per l'arte, sia per la storia, sono destinati disgraziatamente a perire, sia per le esigenze tecniche attuali, come apertura di nuove strade, nuove fabbriche, ecc., sia per altre cause. I vecchi monumenti se ne vanno e non ne rimane neanche la memoria. Altri poi sono assolutamente rovinati dal tempo. Sono ad un punto che, per poco ancora che stiano in questo stato, periranno.

Soltanto il Ministero di tanto in tanto con tutta la buona volontà di questo mondo ci spende qualche migliaio di lire ora qua, ora là per tirarli avanti meglio che si può. Ma si tengono male in piedi, e molti se ne vanno egualmente. Quindi io domanderei al ministro dell'istruzione se non credesse opportuno, invece di spendere in questi monumenti secondari, che forse, non valgono neanche la spesa che sarebbe necessaria per mantenerli in piedi, tanto per conservarne la memoria, si facesse qualche cosa di simile a quello che si è fatto da Napoleone primo per Marsiglia. Una descrizione, cioè, di questi monumenti; è un'opera la quale non porterebbe nessuna spesa; basterebbero i fondi che attualmente si destinano al restauro di questi monumenti secondari per un'opera la quale conservasse la descrizione di tutti questi monumenti destinati a perire. Almeno ne resterebbe il disegno e la memoria, e sarebbe già qualche cosa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BACCELLI, relatore. La Commissione accoglie volentieri il desiderio dell'onorevole Bonghi; ma per il bilancio di definitiva previsione.

Quanto alle altre raccomandazioni è però da tenere a calcolo un fatto, che, siccome il capitolo risulta composto di spese che sono di natura obbligatoria e di spese che sono facoltative, quando tutte le spese di natura obbligatoria avranno portato via i fondi relativi, rimarrà ben poco per le spese facoltative. Allora bisognerebbe di molto ingrossare questo capitolo.

Quello che rimane di fronte alle accampate esigenze è un nonnulla. E pare a me che non sia questo il momento di domandare un notevole aumento sul capitolo.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Volevo dir

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

solo all'onorevole Cavalletto che io non farò larghe promesse; ma gli dico che m'informerò dello stato in cui sono questi lavori, e provvederò. Quando si parla di San Marco, è dovere del ministro di provvedere ad un monumento di quella natura.

Per quello poi che disse l'onorevole Faina gli dirò che c'è appunto un fondo per fare la storia de' musei, e che avrà per suo compimento la storia dei monumenti antichi. Così a poco a poco sarà anche soddisfatto il suo desiderio.

PRESIDENTE. Intanto potremo venire ai voti.

L'onorevole ministro accetta il riparto fatto dalla Commissione?

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Accetto senza pregiudizio della quistione legale.

PRESIDENTE. Ma accetta il riparto.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Sì.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 31 concordato tra l'onorevole ministro e la Commissione.

(È approvato.)

Capitolo 31 bis.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzario.

MERZARIO. Io mi ero iscritto unicamente per sostenere, abbisognando, la proposta della Commissione; se l'onorevole ministro la accetta, e nessuno contraddice, sono lieto di tacerne e di sedere.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Accetto senza pregiudizio della questione legale, e con la debita riserva che l'amministrazione quanto al modo di organizzazione domanderà sempre l'assenso del Ministero, sul che mi pare siamo tutti d'accordo.

PRESIDENTE. Non resta dunque che votare il capitolo 31 bis. Riparazione e conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte, lire 122,800.

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

Essendo presente l'onorevole Basetti Atanasio lo invito a prestar giuramento.

(Il presidente legge la formola.)

BASSETTI ATANASIO. Giuro.

PRESIDENTE. Capitolo 32.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Berti Ferdinando.

BERTI FERDINANDO. Io parlerò brevemente.

Desidero anzitutto di conoscere dall'onorevole ministro, quali sono i suoi intendimenti rispetto alla riforma ed al riordinamento dell'istruzione secondaria.

Io non posso che unirmi all'onorevole relatore ad invocare questa riforma, che ritengo un'opera utile per il nostro paese.

L'onorevole ministro sa, come quest'argomento dell'istruzione secondaria sia stato oggetto di lunghi

studi per parte dei congressi pedagogici, e per parte di uomini competenti, e per parte dei suoi egregi predecessori, i quali prepararono vari progetti di legge fino all'onorevole Coppino che nell'ultima Legislatura presentò un disegno di legge, chiedendone, se mal non mi appongo, l'urgenza; ebbene, l'onorevole ministro intende di presentare un progetto di legge pel riordinamento dell'istruzione secondaria?

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando di parlare.

BERTI FERDINANDO. Io credo che uno dei difetti principali dell'ordinamento attuale della istruzione secondaria sia questo, che è precoce, è prematura, avviene troppo presto la biforcazione degli studi classici e degli studi tecnici. L'uomo è così chiamato troppo presto a scegliere la carriera della vita; egli deve sceglierla, allorchè è del tutto fanciullo.

E qui io ritengo che ci sia la causa di un effetto deplorabile, di quello che si è detto da molti, ed in cui credo che ci sia del vero, che gli ordinamenti nostri degli studi secondari danno luogo a creare molti spostati. La riforma dell'istruzione secondaria è per me ancora desiderabile per considerazioni che si attengono al principio dell'unità nazionale e alla necessità della giustizia distributiva rispetto alla spesa dell'istruzione secondaria nelle varie parti d'Italia.

A Bologna, ad esempio, e nelle Romagne l'istruzione secondaria è totalmente a carico dei comuni; mentre in altre regioni italiane è di competenza mista, ed in altre regioni ancora è tutta a carico del Governo. Questo stato di cose non è giusto, questo stato di cose crea un'anomalia a cui è duopo provvedere. O fate l'istruzione secondaria tutta comunale, e io non sarei di questo parere; o fate che il Governo la sussidi equamente, giustamente in tutte le varie regioni italiane. Quest'inconveniente d'altronde va ogni dì vieppiù crescendo; perchè, ad esempio, a Bologna coi progressi dell'istruzione l'affluenza al ginnasio è diventata tanto grande che ogni classe si è dovuta dividere in due sezioni, e così a poco a poco il comune di Bologna deve mantenere due ginnasi.

Ora, l'onorevole ministro, sa quali e quanti sacrifici sostenga la città di Bologna per la causa dell'istruzione; come essa si sia sobbarcata con un canone annuo grave e cospicuo a sostenere la scuola d'applicazione degli ingegneri. Pertanto non è giusto che essa debba avere un onere così ingente per l'istruzione secondaria.

La passata Legislatura, nel ramo dell'istruzione, fece trionfare una legge che io credo utile e salutare al paese, una legge che fa onore alla 13ª Legislatura e fa onore all'onorevole Coppino che la fece trionfare

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

come ministro, la legge voglio dire sull'obbligatorietà dell'istruzione. Faccio voti che l'attuale Legislatura, auspicando l'alto intelletto dell'onorevole De Sanctis, ci dia una buona legge sugli studi secondari.

Perchè ho la parola, mi permetto pure di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sull'istituzione di recente sorta nella città di Bologna, istituzione benefica fondata mercè la privata iniziativa, ma che merita le sollecitudini intelligenti, la benevolenza dell'onorevole ministro. Alludo alla Casa di riposo per i vecchi artisti drammatici con convitto annesso per i fanciulli degli artisti medesimi. Io credo che questa istituzione destinata a giovare ai veterani e all'infanzia degli egregi figli dell'arte, sia istituzione nobilissima. Io mi compiaccio che sia sorta a Bologna e sia sorta mercè la privata iniziativa. Ma la privata iniziativa in Italia è scarsa e manchevole, bisogna che lo Stato venga a completarla. Quindi raccomando vivamente questa istituzione eminentemente benefica alle sollecitudini intelligenti e alla benevolenza affettuosa dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Merzario ha facoltà di parlare.

MERZARIO. Parlerò con tutto il laconismo possibile. (*Una voce. Bravo!*)

Desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e quella della Camera su due fatti che, se non son tali da solleticare la curiosità, sono però di gravissima importanza.

Lo scorso anno, nella discussione di questo bilancio e di questo capitolo, io feci cenno di certe voci, di certi dubbi che correvano sul profitto degli alunni nelle scuole classiche secondarie, ed invitai il ministro della pubblica istruzione di quel tempo, onorevole Coppino, ad eccitare il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica a presentare quelle relazioni che deve pubblicare ogni quinquennio, e che, per quanto io so, non ha mai pubblicate...

BONCHI. Chiedo di parlare.

MERZARIO... in secondo luogo lo invitava a pubblicare i risultati dell'inchiesta sui seminari.

L'onorevole Coppino pubblicò in succinto gli atti dell'inchiesta sui seminari, ma in quanto al giudizio di chi deve sorvegliare in alto all'istruzione classica secondaria, non se ne seppe nulla.

Devo rendere una lode, quantunque tardiva, all'onorevole Berti Domenico, che vedo sedere qui vicino, il quale, essendo ministro, istituì gli esami di licenza liceale, e devo rendere altresì una lode all'onorevole Villari, il quale qui siede non lontano, che, come presidente della Giunta per la licenza liceale, è l'unico che ci faccia sapere qualche cosa ufficialmente del come vanno questi studi. È vera-

mente l'unico barometro che abbiamo, che segna qualche volta la tempesta, e mi pare che questa volta la relazione dell'onorevole Villari per il 1879, segni proprio la tempesta. È una questione grave della quale mi pare che l'onorevole ministro e la Camera dei deputati debbano occuparsi seriamente.

Noi abbiamo ogni anno più di 3560 giovani che, compiuti gli studi del ginnasio e del liceo, si presentano agli esami della licenza; e ogni anno questi esami ci danno dei risultati scadentissimi, dei risultati veramente deplorabili. Ho qui sott'occhi la relazione dell'onorevole Villari, fatta a nome della Commissione centrale per il 1879. Quantunque temperatissima nella forma, e dettata dall'intendimento forse di non metter tutto in luce, pure contiene certe cose delle quali sono costretto fare qualche cenno.

Lasciamo a parte i giudizi sullo studio e sulle prove del greco, del latino, delle matematiche, e veniamo all'italiano. Sapete che cosa c'è di nuovo? Che dice la Giunta centrale per mezzo dell'onorevole Villari presidente?

« Che ormai si disimpara di scrivere anche l'italiano. » Una volta dicevasi che poco si sapeva di greco, di latino; che non si conoscevano le matematiche; ora, che non si impara neppure l'italiano!

Dice la relazione:

« Lesgrammaticature, le improprietà del linguaggio, le sconessioni del pensiero, le frequenti divagazioni, le ineguaglianze ed oscillazioni di stile ora tronfio ed ampolloso, ora basso e plebeo, abbondano davvero in queste pagine, come può rilevarsi dalle nostre note speciali. »

E più sotto:

« Ma che si profitti così poco nell'italiano questo è un fatto che non trova scusa e non può passare inosservato. »

Signori, quando noi vediamo che per le nostre scuole, lo Stato spende così cospicue somme; quando consideriamo che le famiglie fanno sacrifici per la educazione dei figliuoli e che poi si arriva a simili risultati, si deve pur dire: un rimedio, un provvedimento non solo è necessario, ma urgente.

L'onorevole Coppino pubblicò, come ho detto, una monografia sull'andamento degli studi nei seminari; e in essa c'erano delle gravissime osservazioni.

Una voce a sinistra. Tremende.

MERZARIO. Un momento.

In essa si legge:

« Tralasciando di fermare l'attenzione sul numero 696, insegnanti addetti al corso teologico, onde risulta una media di circa tre professori per ciascun seminario, giova piuttosto considerare un

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

altro fatto che viene a rafforzare il giudizio sopra riferito sulla deficienza notata rispetto agli studi secondari.

« Sono 1228 i professori occupati nelle classi ginnasiali e liceali dei seminari; il che importa, tenuto conto delle cifre anteriormente riferite, una media di sei insegnanti per il corso completo, numero che corrisponde alla metà di quello che sarebbe dalla legge richiesto. E aggiungendo che di questi 1228 insegnanti, soli 190 sono forniti di regolare abilitazione, il che vuol dire soltanto circa il 16 per cento, si vede chiaramente quanto questi istituti lascino a desiderare. Con questo non si nega che maestri valenti sieno anche nei seminari, ma è fuor di dubbio che più che in altri istituti vi sovrabbondano i mediocri e gl'insufficienti. La media degli stipendi che ricevono è di 300 lire circa, oltre il vitto e l'alloggio. »

Or bene, sapete che cosa c'è di nuovo, o signori? Negli esami di licenza liceale del 1879, secondo la tabella statistica che è annessa alla relazione poc'anzi accennata, le approvazioni degli alunni sono nelle seguenti proporzioni. I seminari ebbero di alunni approvati il 58 61 per cento; i licei regi il 57 76 per cento; i pareggiati il 53 73; le scuole paterne il 33 04; gl'istituti privati il 31 47; i licei comunali e provinciali il 29 21. Dunque, secondo questa tabella, gli alunni che fecero miglior prova, vale a dire quelli che dovrebbero aver avuta una migliore istruzione, sarebbero gli alunni provenienti dai seminari.

BONGHI. Domando di parlare.

MERZARIO. Capisco già che cosa vorrà dire l'onorevole Bonghi; vorrà dire che i seminari di solito mandano agli esami gli alunni migliori, non tutti gli alunni. Ma che questi abbiano fatto così rapidi progressi, giacchè negli anni passati pochissimi ne erano approvati, eccita in me non poca meraviglia: ciò vorrebbe dire per lo meno che i nostri sono andati indietro. Non intendo con questo di cantare le lodi dell'insegnamento nei seminari, nè di gettare soverchio biasimo sull'insegnamento che si dà nei licei regi. A ogni modo, bisogna che il ministro ponga bene attenzione all'andamento delle scuole classiche; imperocchè quando si vede che i licei comunali e provinciali danno il 29 per cento soltanto di approvati, bisogna dire che esiste un male serio, un male gravissimo.

Questo male sarà occulto, sarà manifesto: è d'uopo cercarlo, esaminarlo, per procurarne la guarigione.

Ma capisco che siamo in momenti eccezionali, nella strettezza del tempo, e però non voglio dilungarmi di più. Soltanto mi permetto d'inviare alla

Presidenza un ordine del giorno, il quale è concepito in questi termini:

« La Camera, considerato l'esito degli ultimi esami della licenza liceale, nel desiderio di conoscere le vere condizioni dell'istruzione classica, che tanto conferisce alla coltura nazionale, invita l'onorevole ministro De Sanctis a presentare al Parlamento, subito dopo le vacanze annuali, un'ampia relazione sull'andamento dell'istruzione classica secondaria, valendosi delle disposizioni dell'articolo 15 della legge 13 novembre 1859. »

Quest'ordine del giorno riepiloga le mie idee, e indica un dovere, che dev'essere lieto di adempiere, a mio giudizio, il Ministero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pullè.

PULLÈ. Io ho domandato di parlare per non altro che per appoggiare di tutto cuore la proposta dell'onorevole Berti Ferdinando a favore della Casa di ricovero per i vecchi artisti e per i figli degli artisti stessi istituita a Bologna.

Per quel poco diritto che mi può dare la mia debole qualità di artista io mando un ringraziamento all'onorevole Berti dal fondo del cuore, in nome di quelle creature, e mi rivolgo all'onorevole ministro ed alla onorevole Commissione del bilancio, perchè vogliano prendere in considerazione tale proposta, esaudendo i voti dell'onorevole Berti ed i miei.

L'onorevole ministro e la onorevole Commissione compiranno un'opera umanitaria e saranno benedetti dall'arte e dai figli dell'arte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

BONGHI. La cedo all'onorevole Villari.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Villari.

VILLARI. Ringrazio l'onorevole Merzario dell'onore che mi ha fatto citando la relazione da me scritta, quando ero presidente della Giunta centrale per gli esami di licenza liceale, ma vorrei dissipare un equivoco, che nasce da un'osservazione che ha fatto.

Secondo ciò che egli ha detto parrebbe che gli alunni dei seminari facessero prova migliore degli alunni dei licei dello Stato. Ora da tutte le statistiche risulta, che sebbene gli esami vadano male, pure gli alunni dei licei dello Stato sono i migliori di tutte le scuole italiane.

Voci. È vero! è vero!

VILLARI. Questa osservazione è stata sempre ripetuta da tutti coloro che hanno presieduto agli esami, o che ne hanno raccolte le statistiche. L'errore in cui è caduto l'onorevole Merzario si spiega facilmente. Fu più volte notato anche nelle rela-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

zioni dell'onorevole Tenca, il quale era così diligente scrutatore delle statistiche scolastiche, che i seminari mandano, all'esame solamente, come lo stesso onorevole Merzario diceva, i loro migliori alunni; il numero maggiore si presenta sotto il nome di alunni provenienti da istruzione paterna. Se egli unisce i risultati dell'istruzione paterna con quella dei seminari, allora avrà la vera statistica degli alunni dei seminari, e vedrà che è assai inferiore il numero approvato degli alunni delle scuole secondarie dei seminari di quello degli alunni dei licei regi dello Stato.

Ora, sebbene io abbia più volte deplorato che nella istruzione secondaria non si ottenga il risultato che si voleva, sebbene i fatti esposti provino i risultati poco felici che nello scorso anno si ebbero nell'italiano, ed io abbia indicato le ragioni che spiegavano questo fatto, ragioni delle quali bisogna sempre tener conto, ricordando che in alcuni anni, per esempio, i corsi sono stati tre, quattro volte interrotti, pure non bisogna esagerare.

Ma, comunque sia, importa di constatare che in tutte quante le relazioni, l'onorevole Merzario troverà che prima vengono i licei dello Stato, poi i licei comunali, e finalmente i privati ed i seminari.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

BONGHI. Ho chiesto di parlare quando l'onorevole Merzario ha censurato il Consiglio superiore, mi pare, di non avere presentata la sua relazione in quell'anno.

MERZARIO. Non ho censurato; ho constatato un fatto.

BONGHI. Ma io voglio spiegare il fatto. (*ilarità*)

Il fatto è verissimo. Non ha eseguito che una sola volta quell'obbligo, quando era presidente il Matteucci; e fu tutto sforzo del Matteucci stesso.

E ci sono due ragioni, una permanente, l'altra momentanea, per cui il Consiglio superiore non fu nel caso di soddisfare a quest'obbligo. La ragione permanente è questa: che non è stato mai organizzata presso il Consiglio superiore una segreteria sufficiente a compiere tutto il lavoro preparatorio, perchè i consiglieri, come sono nominati qui, non sono in grado di raccogliere i risultati e di riassumerli in una relazione. La passeggera poi è questa, che si è molto parlato della riforma del Consiglio superiore da quattro anni, ma la riforma non si è mai fatta, e intanto i consiglieri non si sono più nominati. Il Consiglio superiore è quindi in una condizione di dissoluzione. Sono quattro anni che avrebbero potuto essere nominati dodici consiglieri, ma non sono stati nominati punto.

Questo è lo schiarimento ch'io voleva dare all'onorevole Merzario.

Se l'onorevole presidente mi permette, aggiungerò una sola osservazione.

L'onorevole Merzario ha detto che i frutti dello insegnamento secondario sono assai scarsi, e scarsissimi soprattutto per taluni istituti. Credo che questo avvenga per due ragioni. L'una è la qualità dei professori e l'altra è la qualità degli esami.

I professori sono eccellenti, ma non sono stati abituati nelle scuole normali da cui escono, all'insegnamento secondario; in generale oltrepassano l'attitudine necessaria alla scuola in cui entrano, perchè non hanno avuto nelle scuole normali dalle quali vengono, quella particolare preparazione della quale avrebbero bisogno per essere fin da principio buoni professori secondari. Quindi abbiamo ora nelle scuole uomini che presi uno per uno e per copia di dottrina valgono forse assai più di quello che va' essero i maestri nostri, ma mancano dell'attitudine ad insegnare, a correggere, a limitarsi. A ciò si era procurato di rimediare con quel maledetto regolamento del 1875, aggiungendo al corso normale un corso pedagogico, e negli ultimi due anni una scuola di magistero, ma il rimedio è stato respinto.

L'altra ragione è la qualità degli esami. In questi occorrerebbero riforme. Da molto tempo l'amministrazione ha inteso a diminuire le difficoltà degli esami e ad agevolare il passaggio ai giovani. Tutte le influenze che si sono concentrate intorno agli esami hanno inteso a renderli facili ai giovani. Le difficoltà, i rigori che si erano introdotti sono state messe da parte via via, ed allora naturalmente il risultato è che son più a pascere. Ora già prima, anzichè essere severi i nostri esami, come si è detto, essi erano e sono mitissimi e la media che deve conseguire il candidato per passare, anzichè alta, è bassa.

Sicchè, lasciando stare tutto il rimanente (e ci sarebbe tanto altro a dirsi), si può per ora concludere che noi non riusciremo a migliorare le condizioni della nostra coltura secondaria, la quale è di grandissima importanza per il paese, poichè essa è il nerbo di tutta la coltura nazionale, se non migliorando l'attitudine dei maestri e modificando le disposizioni vigenti riguardo agli esami.

Detto questo io non aggiungo altro.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Scusi onorevole ministro; se crede, darò prima facoltà di parlare all'onorevole Giovagnoli.

GIOVAGNOLI. Consentendo a quanto poc'anzi tanto

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

bene dissero gli onorevoli Villari e Bonghi, per chiarire le soverchie apprensioni del mio amico l'onorevole Merzario, circa la proporzione d'istruzione fra gli allievi dei licei pubblici e gli allievi provenienti dai seminari, sul quale argomento potrei dare maggiori ragguagli se il tempo non stringesse, per avere due anni assistito agli esami nel liceo *Marco Foscarini* di Venezia. In questo liceo gli allievi degli istituti pubblici riportarono dei buoni punti ed ottennero la licenza, mentre non l'ottennero quasi mai i migliori che si presentarono del seminario, acconsentendo, dico, a quanto disse l'onorevole Villari e a quanto aggiunse l'onorevole Bonghi, tuttavia io pregherei l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica di voler accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Merzario, poichè determinata la proporzione esistente fra l'istruzione secondaria dei seminari e quella degli istituti dello Stato, rimane pur sempre gravissima la condizione della nostra istruzione secondaria.

Quindi è importante, è urgente studiare queste condizioni, per procurare di trovare dei rimedi, specialmente per la coltura dell'italiano, che è veramente in una condizione deplorabile in tutti i licei d'Italia, in una condizione peggiore di quello che non sia la coltura del latino o quella di altre materie.

È necessario dunque che questa relazione sia fatta, affinchè il Ministero e la Camera possano provvedere, onde per quanto è possibile si evitino gli scenci che si lamentano.

PRESIDENTE. Onorevole Giovagnoli, vuol dichiarare se mantiene l'ordine del giorno che ha presentato?

GIOVAGNOLI. Vorrei pregare l'onorevole ministro, se lo crede, dal momento che la Commissione lo accetta e dal momento che non contiene nulla che possa ledere la sua suscettibilità, di accettarlo; per modo che, se la Camera pure lo accetterà, esso resterà come un impegno preso per la istituzione di questo secondo liceo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno dell'onorevole Giovagnoli che fu già letto e fu già svolto nella discussione generale è in questi termini:

« La Camera invita l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ad iscrivere nel bilancio del 1881 la somma necessaria all'immediata istituzione di un secondo liceo-ginnasio nella città di Roma e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io non ho difficoltà di accettare questo ordine del giorno; anzi ho dichiarato che le pratiche per la istituzione di un secondo ginnasio-liceo sono già a buon punto.

CAVALLETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Io approvo pienamente quest'ordine del giorno, ma farei anche una raccomandazione all'onorevole ministro, cioè: che volesse promuovere l'istituzione di un convitto presso questo nuovo ginnasio-liceo. L'attuale convitto provinciale ha un fabbricato infelicissimo; e io credo che, se la provincia sarà aiutata dal Governo, si potrà, presso questo nuovo liceo-ginnasio, istituire un convitto che meglio corrisponda all'istruzione e all'educazione dei giovani.

Roma ha bisogno di un convitto scolastico che sia veramente modello. Non dico altro.

BACCELLI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

BACCELLI, relatore. Ho ascoltato con religiosa attenzione quanto è stato detto da così chiari colleghi intorno all'argomento vitalissimo dell'istruzione secondaria classica. Il numero di coloro che non riescono all'esame, da qualunque scuola escano, è troppo grande, perchè mi si è detto oscilli intorno al 50 per cento. L'onorevole Bonghi ha detto delle cose savissime, come da altri colleghi pure sono state fatte delle osservazioni degnissime di essere meditate; ma permettete a me, un po' naturalista, di farne una sola. L'osservazione mia è questa: io non credo che la materia prima, i nostri cervelli, quelli dei nostri giovanetti si siano degradati.

Io credo, a parte i sistemi scolastici che possano idearsi, le scuole e gli insegnanti che possono perfezionarsi, che ci sia da osservare un fatto, se cioè la mole dell'esame che si prescrive in quell'età sia proporzionato alla resistenza organica, alla fisiologica tensione intellettuale di giovanetti a 15 o 16 anni i quali sono chiamati a dare la prova suprema degli studi primi. Io non faccio nessun appunto ai legislatori, non guarderò se hanno messo in quell'esame delle materie che potrebbero essere senza danno sottratte, ma insisto sulla osservazione, della quantità, della mole delle materie comprese nell'esame. Vi è una naturale progressività degli studi; quando siete al punto massimo o all'ultimo stadio, voi non potete più esigere scrupolosi esami analitici di tutte le materie che i giovani hanno dovuto studiare ed apprendere durante tutto il triennio. (*È giusto! è giusto!*) Voi potrete domandare ad essi una prova sintetica nella quale sia possibile misurare il profitto di quanto è lungo e largo il tirocinio che hanno percorso. Se io sono ben riuscito a far comprendere quale sia il mio concetto, allora si vedrà in che veramente consiste la difficoltà maggiore dell'e-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

same di licenza liceale. Non mancano dolorosissimi esempi, e qualche volta narrati in questa Camera; esempi che fanno sgomento: giovanetti, sulla cui intelligenza non era possibile muovere il menomo dubbio, giovanetti devoti allo studio, amantissimi della loro famiglia, gelosi del nome loro, giunti dopo gravi fatiche a questo difficilissimo passo, e sciaguratamente caduti, hanno impugnato un revolver per bruciarsi il cervello.

E di grazia, o signori, se noi non possiamo ammettere che i nostri giovanetti siano istologicamente degradati nel cervello, e vediamo dall'altra parte che circa un 50 per cento ne cadono negli esami, ma non andiamo più troppo pel sottile guardando alla diversa valentia dei professori, alla quantità delle ore di studio, ma guardiamo piuttosto alla mole immane che costituisce la materia dell'esame prescritto impossibile a sostenersi.

Il legislatore dovrebbe pretendere un esame *sintetico*, permettetemi questa espressione, un esame che valesse a dimostrare il profitto di un lavoro lungamente analitico; ma non già un esame minuto, analitico esso stesso, impossibile a sostenersi per la immanità della mole e del numero delle materie.

BERTI DOMENICO. Chiedo di parlare.

BONGHI. Chiedo di parlare.

BACCALLI, relatore. Or dunque io non farò che una viva raccomandazione al ministro, ed è, di guardare un po' dove veramente consista la difficoltà dell'esame, e per me credo che la difficoltà sia più fisiologica che altro. Si tratta di determinare la capacità materiale, si tratta di non eccedere la media del possibile; misurate a questa stregua il lavoro che imponete ai vostri giovanetti, e sarete consolati dai risultati statistici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berti Domenico.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Allora onorevole Berti abbia la bontà...

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. È evidente che se noi vogliamo entrare in questa discussione c'è da discorrere per 3 o 4 ore. Sono questioni gravissime le quali non possono essere trattate così per incidenza; e per questo se riesce interessante una discussione alla quale prendono parte ingegni così eletti ed uomini così competenti come il Berti ed il Villari, ecc., evidentemente essa non può condurre a nessun risultato pratico.

Io mi limito pertanto a dirvi questo. L'onorevole Merzario che ha sollevato questa discussione, fa parte di una Commissione nominata da me appunto per consigliare al ministro i provvedimenti che ritiene opportuni in materia, e sa quale e quanto

sia il materiale messo a disposizione di questa Commissione.

Se nelle vacanze avremo tempo da potercene occupare, non solo farò la relazione che egli mi chiede, ma sarò ancora in grado di ovviare ad alcune di queste irregolarità per via di regolamento, e per il resto presentando alla Camera un disegno di legge.

Conchiudo col dire che accetto volentieri la sua proposta. E ciò serva anche di risposta all'onorevole Berti Ferdinando. Quanto poi alle raccomandazioni che mi fanno gli onorevoli Berti Ferdinando e Pullè, mi gode l'animo di assicurare l'uno e l'altro che uno scopo tanto nobile, quale è quello della istituzione di una casa di ricovero per gli artisti, non troverà certo freddo il cuore del ministro. E ciò dicendo io spero che si voglia por fine a questa discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berti Domenico.

BERTI DOMENICO. Non è per prolungare questa discussione, ma non vorrei che alcune osservazioni dell'onorevole ed eloquente relatore potessero generare nel pubblico un concetto non bastantemente esatto dei nostri esami e della nostra cultura. Io non credo, per esempio, che negli esami cada il 50 per cento dei giovani. Se l'onorevole relatore mette insieme la prima sezione degli esami con la seconda, vedrà che i caduti si riducono a 20 o 25 per cento, e non di più. Anzi dirò che, essendo da lungo tempo presidente della Giunta centrale per gli istituti tecnici, vedo che il numero si riduce entro proporzioni discretissime. Ma non bisogna farsi illusioni; la cultura secondaria è la cosa più difficile a crearsi. Ci vuole pazienza, lavoro, e non bisogna che tutti i giorni noi veniamo qui ad assumere quasi la causa dei giovani che hanno poca volontà di studiare, o che per altre cause non hanno potuto progredire come avrebbero dovuto. La cultura secondaria comune che si è ottenuta in Italia, lavorando con molta pazienza in questi ultimi 20 anni, non è poca cosa. Io credo che l'innalzamento di essa si debba in parte agli esami che ora si fanno con minore indulgenza (non dico con severità) e specialmente alla Giunta liceale istituitasi nell'anno 1866. Questa Giunta ci aiutò a concepire con più chiarezza quali e quante discipline si ricerchino per formare la cultura secondaria della nostra gioventù, e ci aiutò inoltre a mantenere la detta cultura nel grado che ci conviene. Io trovo più importante la cultura secondaria che non l'universitaria. Quando il giovane viene preparato all'Università da una forte e vigorosa istruzione ed educazione, allora voi potete liberamente discutere con lui tutte

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

le questioni; voi potete adoperare anche i metodi più difficili per perfezionare il suo intelletto. Ma se voi lasciate che a queste Università acceda inberbe e con facoltà poco esercitate, o con scarsa cognizione delle lingue classiche, e pochissima della lingua nazionale, voi non otterrete nulla. Le vostre Università giaceranno sterili e nulla produrranno. Non è così facile determinare il numero delle materie ed il modo di esame.

Questo argomento ha fermato l'attenzione di tutti i pedagogisti di Europa; è certo che quando si vuole una coltura secondaria buona è d'uopo che il giovane sappia rendere a sé conto delle discipline studiate. È d'uopo che egli cerchi di unificarle, di collegarle e di metterle, per così dire, insieme. Tutte queste operazioni intellettuali non sono facili, ma senza queste operazioni intellettuali è difficile che le cose studiate si trasformino in vera coltura e che possa il giovane, nel momento che è chiamato all'esame, dare saggio del valore della sua istruzione. Non è che in questo modo che il giovane diventa capace di seguire gli studi superiori, e che il paese può dire di avere ben formata la coltura della gioventù.

Mi spiace che qualche volta nella discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica finiamo per toccare a tutto, per scuotere tutto. È impossibile che le nostre istituzioni siano autorevoli per la nostra gioventù, quando tutti i giorni sono censurate e condannate da persone di credito nel paese. Pare quindi a me che oramai convenga lasciare che le istituzioni educative operino con certa autorità.

Non mi piace che l'onorevole relatore creda che i nostri esami possano condurre i giovani a darsi un colpo di revolver. Non nego il fatto, ma un fatto isolato non può servire ad una induzione o ad una affermazione di tal natura. Negli esaminatori vi è carità, affetto, indulgenza molta, e carità, affetto ed indulgenza in tutti quanti si coasacrano all'istruzione.

Non credo che i padri di famiglia abbiano a lamentarsi anche di eccesso alcuno per parte dei nostri insegnanti; vi sono molte cause che hanno impedito insino ad ora alle nostre scuole secondarie di pigliare quell'andamento che tutti desideriamo. Ne è facile enumerarle. Pensate ai nostri rivolgimenti politici, pensate alla trasformazione delle idee in questi nostri tempi, pensate alla condizione in cui erano le dette scuole nei vari Stati, alla difficoltà immensa di formare maestri; pensate a tutto questo e vedrete che tutti i mali non si vogliono imputare agli esami.

L'Italia in fondo contiene un mezzo potente di risurrezione, e questo è l'amore suo per gli studi e

l'attitudine per essi. Molti mali non sono reali, ma apparenti.

Ora fanno venti anni che molti lamentavano, e l'ho già notato una volta, e lo ripeto ora, che in Piemonte tutta la istruzione procedeva male e che i giovani nulla ricavano da essa. Il giudizio ora è mutato d'assai. Tutto quello che pareva cattivo allora produsse dappoi i suoi frutti. Gli uomini di oggi ci vendicarono dalle censure ingiuste. Si vide dai frutti che quella istruzione cotanto condannata diede energia e buon indirizzo alla popolazione. La istruzione che era tenuta come nulla parve maggiore dappoi e fu applicata con felice successo all'industria, ai commerci e ad ogni altro genere di operosità. Le lettere e le arti se ne vantaggiarono anche esse.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Villari.

VILLARI. Io non voglio entrare in nessuna discussione di principii, solamente desidererei che fossero innanzi alla Camera determinate esattamente alcune cifre. Giacchè si parla tanto di questa straordinaria severità negli esami, di questo grandissimo numero di alunni respinti, si che resta in molti l'impressione che ogni esame sia una specie di strage: vediamo come stanno veramente le cose, esaminiamo le cifre. Dalla stessa relazione a cui si riferiva l'onorevole Merzario risulta che nei licei dello Stato si sono presentati alla licenza liceale 1656 alunni e che ne sono stati approvati 1342, che è quanto dire l'81 e 4 per cento.

Le inesattezze in cui si cade nel guardare le statistiche traggono origine da ciò, che gli esami, o signori, si fanno in due periodi, alla fine del corso, verso luglio, e nell'ottobre. Ora, a chi guardi solamente il risultato del primo periodo di esami, apparisce, come avrà trovato l'onorevole Baccelli, il 50 per cento di respinti; ma non è infatti così, perchè gli alunni respinti nel luglio si ripresentano poi all'esame di riparazione e sono spesso promossi. Così la cifra complessiva sale all'81 per cento di esami superati felicemente.

Se guardiamo invece ai licei pareggiati la cifra discende al 66; se guardiamo poi ai seminari e alle scuole private si scende fino al 51 per cento; ma, ripeto, i licei dello Stato danno l'80, l'81 per cento. Questa cifra l'hanno data nel 1879; nel 1878 hanno dato il 75 per cento, nel 1877 l'86 per cento. Io pregherei quindi l'onorevole Baccelli di prendere in considerazione questo fatto, che nei licei dello Stato non il 50 per cento degli alunni viene disapprovato, ma invece il numero degli approvati oscilla fra il 75 e l'86 per cento.

PRESIDENTE. Ha finito?

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

VILLARI. Ho finito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli.

BACCELLI, *relatore*. Io non so perchè il mio egregio amico, l'onorevole Berti Domenico, si sia tanto riscaldato, quasi ch'io avessi attentato, per dir così, alle istituzioni scolastiche dello Stato: no, io ho fatto una modesta osservazione, ma che, mi permetta di dirlo l'onorevole Berti, doveva farla come naturalista, come fisiologo. Se è vero che non si proporziona la quantità del lavoro, in un momento determinato e solenne come quello dell'esame, alla potenza intellettuale del giovane esaminando, a tanto danno è mestieri di riparare. Questo dico, e questo mantengo, ad onta di tutto ciò che abbia potuto asserire l'onorevole Berti, e di tutti gli schiarimenti che abbia potuto fornirmi sugli esami l'onorevole Villari.

Non entrò nell'analisi minuta di quanto è stato qui in questo momento affermato, perchè non concepisco una contesa fra me e colleghi che amo e rispetto come l'onorevole Berti e l'onorevole Villari; ambedue comprendono che bisognerebbe fare un lungo lavoro retrospettivo, andare a vedere gli esami liceali e osservare quanti giovani passano nella prima sessione, per quanti è mestieri di tornare ad un esame di riparazione; in che differisca il rigore degli esaminatori nel primo e nel secondo sperimento: bisognerebbe non accumulare in una cifra statistica, ma distinguere quelli che vengono dai licei e quelli che vengono dalle scuole tecniche, essendo la difficoltà delle prove grandemente diversa.

Presi in esame tutti questi elementi potrebbe darsi un giudizio che sarebbe sempre difficile, ma approssimativamente si vedrebbe che è ben differente da quello che possono presentare le cifre attenuate dal cumulo. Vi prego di credere, miei nobili amici, che io non faccio qui la difesa dei giovanetti che non vogliono studiare contro i maestri che vogliono farli studiare; sarei un imbecille di un conio nuovo. Anzi domando tutta la severità negli esami; anch'io sono esaminatore e rifugio dalla soverchia indulgenza, ma solamente vi prego in nome della sana fisiologia, di pesare il momento dell'esame e di proporzionarlo alla quantità media della forza intellettuale dei giovani che debbono subirlo. Voi potete compiere benissimo in 3 anni gradatamente un lavoro lungo, vario e faticoso, ma potete poi in un istante solo ripeterlo? potete voi in un attimo esser pronto a svolgere tutte le materie che avete studiate in così lungo periodo di tempo? Guardate nelle nostre Università, fermatevi agli esami di laurea, in quelli evidentemente si è molto più di-

screti e ragionevoli e perchè? Perchè voi portate il giovane a darvi le prove sintetiche dello studio che ha fatto. Non tornerete mai più alle minute cose dei primi anni.

Parlo a colleghi in mezzo ai quali si trovano letterati o poeti illustri, e domando loro se chi può scrivere a un tratto eccellenti esametri latini, sarebbe capace ridirmi qui tutte le regole della prosodia? No certo; eppure non commetteranno più errori di brevi e di lunghe. Cosa significa questo? Significa che le regole sono dentro di voi; significa che il succo di esse si è plasmato colla vostra intelligenza in grazia di un'analisi passata.

Comprendo che fra filosofi e naturalisti ci può essere una differenza di giudizi: noi tra gli sperimenti e le prove assidue intendiamo e sentiamo *la misura* come legge suprema. Voi invece, avvezzi a spaziare nei campi ideali, siete tratti verso l'infinito, immemori del pondo che circonda lo spirito.

Ma dirà taluno: queste vostre affermazioni produrranno in paese un pessimo effetto, perchè parranno in qualche guisa incoraggiare i giovani che fiaccamente studiano, a svogliarli dai forti propositi. No, signori, questa interpretazione non potrei consentirla giammai. Chi osasse farla sarebbe un interprete troppo infelice delle parole pronunciate da me.

Tutti sentiamo il debito di istruire potentemente le nostre giovani generazioni, perchè abbiamo da lasciare ad esse un legato di opere memorande che, se costarono sangue e martirii, non potranno difendersi in tempi di pace che colla più elevata coltura dello spirito, collo studio solo; perchè il solo sapere è chiamato a dare le più solide guarentigie della libertà conquistata. (*Bravissimo!*) Ma quando voi sarete al momento degli esami dei giovani, abbiate il discernimento necessario. Ecco tutto quello che desidero e chieggo; e credo che la Camera abbia perfettamente compreso.

Così adoperando, avrete emendato i difetti intrinseci e gravissimi che esistono in questi esami; ed avrete pure il conforto di riconoscere che i vostri maestri furono eccellenti insegnanti, che i vostri studenti furono studenti esemplari (*Bene!*) ed il paese potrà avere una prova confortevole della bontà degli uni e degli altri. Spero di essermi sufficientemente spiegato. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Roncalli.

RONCALLI. Io non posso che fare plauso a quelli tra i miei onorevoli colleghi che vorrebbero elevare l'istruzione al massimo grado possibile; e non verrò certamente a sostenere che si debba largheggiare negli esami perchè tutti e scienziati e insegnanti debbono

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

esigere che questa prova sia veramente seria; ma è un fatto, e io debbo unirmi all'onorevole relatore per affermarlo, è un fatto che noi abbiamo veduto ingegni elevati, giovani distinti, fallire all'esame di licenza liceale. Io non dirò che il numero dei respinti raggiunga il 50 per cento od il 20 per cento, non dirò che tra questi non ve ne siano moltissimi che meritano di esser respinti non una ma 10 volte; ma non posso a meno di lamentare che giovani distintissimi vengano respinti agli esami. E quali sono questi giovani distintissimi che noi abbiamo veduti respinti? Sono quelli che avevano una tendenza tutta particolare per qualche speciale materia.

Finchè il giovane si trova nelle classi elementari e nelle classi ginnasiali, la sua mente non ha da lavorare che con la memoria. Con la memoria s'impara una cosa come l'altra; s'impara la grammatica come l'aritmetica. Ma quando arriva alle scienze la sua mente prende una direzione speciale secondo la sua conformazione, per parlare fisiologicamente, come diceva l'onorevole relatore del quale io seguirò le tracce; e per conseguenza un giovane che avrà una inclinazione spiccatissima per le matematiche, non capirà nulla di latino e di greco; uno studente che avrà una tendenza pronunziata per la poesia non saprà risolvervi una regola del tre.

E voi vorrete dunque respingere agli esami uno studente che avrà una tendenza distinta per le matematiche perchè non vi saprà tradurre un passo di greco? Vorrete voi respingere un distintissimo filosofo perchè non vi sa risolvere una regola del tre?

Ecco quello che io voglio far osservare. Io credo che questi esami debbano esser feroci fin che volete (fino ad un certo punto beninteso), ma che si debba pur stabilire un certo criterio di compensazione, di modo che non possano essere allontanati dalle scuole e non si possa compromettere l'avvenire di quelli che hanno una disposizione speciale, che promettono di divenire distinte specialità e che saranno forse i più utili al paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

MARTINI FERDINANDO. Dico due parole e potrei dir quasi per fatti personali, perchè l'onorevole Roncalli ha parlato di scolari che non hanno passato l'esame e d'insegnanti di scuole secondarie che non hanno concesso il passaggio a studenti. Ora io non sono mai riuscito a varcare le soglie dell'Università in grazia delle matematiche, e sono poi stato insegnante, ed ho anche sull'anima parecchi scolari restati sul terreno. Le teorie dell'onorevole Roncalli sarebbero troppo comode. Egli dimentica che ci è

una cultura generale, alla quale bisogna che tutti abbassino il capo.

Che giova dire: ma questo sarà un distintissimo medico? A buon conto soltanto perchè al liceo mostrerà una certa attitudine per le scienze naturali piuttostochè per le filologiche, non vuol dire che egli riuscirà un distinto medico. E poi potrà egli essere un uomo compito veramente, se non ha appreso almeno una parte di tutto lo scibile, insomma la parte elementare?

Io, per esempio, che non ho mai capito le matematiche, mi sento assolutamente un uomo incompiuto ed ammiro le equazioni ed ho un'ammirazione, una venerazione grandissima per chi sa risolverle. Ma mi dolgo anche di non essere stato così potentemente obbligato a studiare quelle materie, da non aver saputo acquistare dalle materie stesse quella tale nozione, che mi avrebbe poi istradato agli studi universitari.

Dico poi, come insegnante, ex-insegnante veramente, che qui (permettetemi la frase) noi siamo più realisti del Re. Noi ci lamentiamo più di quello che gli scolari non si lamentino.

Badate, o signori, che per uno scolaro, il quale si lamenta di non essere passato all'esame, ne trovate cinque che fanno acerbi rimproveri ai professori, chè sono stati troppo larghi ad ammetterli agli esami. Imperocchè la difficoltà cresce ogni anno e chi non è ben posto su salde basi nel primo anno, se passa, incontrerà il secondo difficoltà maggiori, e peggio il terzo. Se non si acquista un certo vigore al primo momento, poi le difficoltà crescono in modo che non si perde soltanto un anno, ma se ne perdono 5 o 6. Quindi è questione, signori, non tanto di regolamento, non tanto di discorsi, è questione di maestri. Il maestro poi saprà quello che sa lo scolaro che ha studiato sotto di lui. È un criterio individuale, che non può mettersi in una legge.

Sissignori; giovani distintissimi restano all'esame e certe volte l'insegnante sa che altri passano, i quali sono molto meno esperti di quelli che rimangono a terra. È un criterio dei professori, è un criterio di esaminatori che non si può scrivere in una legge nè determinare con discorsi nel Parlamento. Io credo sì che si debba serbare misura, ma anche che non si debba allentar troppo, altrimenti i danni saranno maggiori di quelli che oggi si lamentano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. La discussione che si è sollevata nella Camera è troppo astratta perchè possa approdare ad un risultato pratico. Evidentemente la questione è tutta di misura; giac-

chè tutti vogliono la stessa cosa. Chi mai vorrebbe che gli studenti non facessero esami rigorosi? Chi mai vorrebbe che la coltura generale fosse indebolita? La questione grave si è di determinare la misura da tenersi nell'impartire la coltura generale.

In altri termini: la coltura generale deve essere tutta eguale per tutte le condizioni, ovvero deve essere coordinata alle specialità professionali? Le materie che si insegnano devono essere tutte obbligatorie, o vi possono essere materie facoltative?

Ora, questa è una questione, sulla quale si sono scritti volumi, è una questione gravissima, e che non si potrebbe risolvere con una discussione alla Camera.

Ecco perchè io prego di por fine a questa discussione, ripetendo che accetto l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Merzario.

PRESIDENTE. La Commissione accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Merzario?

Voci al banco della Commissione. Sì! sì!

PRESIDENTE. E l'onorevole Giovagnoli mantiene, o ritira il suo?

GIOVAGNOLI. Siccome l'onorevole ministro ha detto che lo avrebbe accettato, e lo accetta la Commissione, io lo mantengo.

PRESIDENTE. Veramente a me pareva che ci fosse stata qualche condizione.

Rileggo dunque l'ordine del giorno dell'onorevole Giovagnoli.

« La Camera invita l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ad iscrivere nel bilancio del 1881 la somma necessaria all'immediata istituzione di un secondo liceo-ginnasio nella città di Roma, e passa all'ordine del giorno. »

Chi approva quest'ordine del giorno, sorga.

(È approvato.)

Ora leggo l'ordine del giorno dell'onorevole Merzario:

« La Camera, considerato l'esito degli ultimi esami della licenza liceale, nel desiderio di conoscere le vere condizioni della istruzione classica, che tanto conferisce alla coltura nazionale, invita l'onorevole ministro De Sanctis a presentare al Parlamento, subito dopo le vacanze autunnali, un'ampia relazione sull'andamento della istruzione classica secondaria, valendosi delle disposizioni dell'articolo 15 della legge 13 novembre 1859. »

Quest'ordine del giorno è accettato dal Ministero e dalla Commissione.

Lo metto a partito. Chi lo approva, sorga.

(È approvato.)

Ora pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 32 in lire 2,709,155 65. Chi lo approva, sorga.

(È approvato.)

Capitolo 33. Istruzione secondaria classica. Regi ginnasi e licei. (Materiale), lire 1,097,294.

(È approvato e lo sono pure i seguenti:)

Capitolo 34. Convitti nazionali - Personale (Spese fisse), lire 141,055 75.

Capitolo 35. Convitti nazionali - Materiale, lire 263,882 05.

Spese per l'insegnamento industriale e professionale. — Capitolo 36. Scuole ed istituti superiori (Spese fisse), lire 70,000.

Capitolo 37. Istituti tecnici, di marina mercantile, scuole tecniche e scuole speciali (Spese fisse), lire 3,040,202 55.

Capitolo 38. Insegnamento industriale e professionale (Spese varie), lire 618,720.

Spese per l'istruzione normale, magistrale ed elementare. — Capitolo 39. Sussidi all'istruzione primaria, lire 2,686,743.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Villari.

VILLARI. Debbo fare una raccomandazione all'onorevole ministro della pubblica istruzione riguardo a questo capitolo. Desidero richiamare per un momento solo l'attenzione della Camera sopra un fatto relativo all'esecuzione della legge per l'istruzione obbligatoria.

Questa legge impone a tutti quanti i comuni l'obbligo di mandare a scuola i fanciulli tra i sei ed i nove anni, e stabilisce per ciò una sanzione penale. Il ministro è costretto o spingere i comuni all'attuazione di questa legge, il che porta ad essi l'obbligo d'aprire un grandissimo numero di scuole. Senonchè non sono stanziati nuovi fondi per ciò nè nel bilancio dello Stato, nè nel bilancio dei comuni.

Da un altro lato c'è la legge del 13 novembre 1859, la quale dà obblighi molto maggiori ai comuni urbani, vale a dire di istituire la terza e la quarta classe elementare.

Quindi avviene che quando il Ministero, il provveditore e le autorità scolastiche chiedono che nuove scuole si aprano, i comuni, non avendone i mezzi, cercano di diminuire le classi superiori e quindi si sopprimono a poco a poco le terze e le quarte classi.

Io ho veduto in alcune città sopprimere una, due o tre classi di terza e quarta elementare, dimanierachè, mentre l'istruzione da una parte si allarga, dall'altra si abbassa.

BONGHI. Domando di parlare.

VILLARI. Nei comuni rurali non c'è l'obbligo della terza e quarta elementare, ma quando sono costretti ad aprire nuove scuole, non avendo danari, e pur dovendo obbedire alle intimazioni del Ministero, che cosa fanno?

Esaminano la legge e dicono: sono obbligati a

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

frequentare la scuola i fanciulli dai 6 ai 9 anni; dunque mandiamo a casa quelli che hanno compiuto i 9 anni.

Con questo sistema i comuni soddisfano alle esigenze della legge ma nello stesso tempo si vedono uscire dalla scuola figli di contadini che appena sanno leggere.

Se si richiede dal comune la sola applicazione dell'istruzione obbligatoria, cioè due o tre soli anni di scuola, ciò è poco, se poi si richiede da essi la applicazione ancora della legge 13 novembre 1859, allora mancano i mezzi necessari. Questa è la situazione delle cose.

L'onorevole ministro se ne è avveduto ed ha cercato di applicare quell'articolo della legge sull'istruzione obbligatoria, che si riferisce alle scuole serali, ma le scuole serali non provvedono abbastanza.

Il fatto vero è questo: che non essendovi i fondi necessari per tutta l'istruzione primaria, e volendo applicare la legge sull'istruzione obbligatoria, quest'istruzione, mentre si allarga, discende di livello.

Ora, ripeto: se noi volessimo dal Ministero la sola applicazione della legge dell'istruzione obbligatoria, questa non richiede che la prima e seconda classe e le scuole serali, ciò sarebbe ben poca cosa. Io credo che avverrebbe, ciò che avveniva in Francia, cioè che un terzo di quelli che avevano imparato a leggere e a scrivere, quando raggiungevano l'età della leva si trovavano essere analfabeti.

La stessa cosa si verificherebbe presso di noi e con maggiore larghezza. Se poi ci rivolgiamo all'articolo della legge stessa che vuole applicato in tutta Italia anche il titolo V della legge Casati, allora i comuni si troveranno molto aggravati.

Sicchè per tutto ciò io raccomando al ministro di esaminare questo problema; di vedere se sia possibile, per quel che riguarda almeno la terza e la quarta elementare, di non perdere il terreno acquistato.

Se sarà necessario, per ottenere questo scopo, di proporre nel venturo anno un aumento di questo capitolo 89, io credo che la Camera, piuttosto che lasciar correre la cosa in maniera che l'istruzione elementare, nel mentre si allarga di base discenda di livello, vorrà concedere al ministro tale aumento. In ogni modo mi pare che valga la pena di esaminare quali siano i veri obblighi dei comuni e fino a quale punto essi li possano osservare; poichè molti comuni ritengono che la legge non li obblighi ad altro che ad avere la prima e la seconda elementare. Ecco la raccomandazione che io faccio al ministro.

PRESIDENTE. Onorevole ministro...

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io terrò conto

della raccomandazione fatta dall'onorevole Villari e cercherò di provvedere.

BONGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BONGHI. Io ho chiesto alla Commissione di allestire un documento che desidererei fosse distribuito alla Camera in occasione della discussione del bilancio definitivo. Questo documento consiste in una tabella dalla quale risulti il progresso della istruzione primaria, tanto per le classi inferiori che superiori, nei tre anni precedenti e nei tre successivi alla legge sull'istruzione obbligatoria. Da esso noi sapremo se sia vero ciò che l'onorevole Villari ha detto oggi e quello che l'onorevole ministro ha detto ieri l'altro. L'onorevole ministro ha detto ieri l'altro che l'istruzione obbligatoria aveva portato un aumento notevolissimo di alunni circa, ha egli detto, se ho inteso bene, 200 mila.

Dalle relazioni particolari degli ispettori, almeno di alcune provincie, io invece ho tratto la convinzione che la efficacia della legge sulla istruzione obbligatoria sia stata assai minore di quello che parrebbe dalla cifra enunciata dall'onorevole ministro, e sia stata tanto minore che molti di questi ispettori affermano che è stata quasi nulla.

D'altra parte la osservazione dell'onorevole Villari è di grandissima importanza. Se egli vorrà riguardare la discussione fatta sulla legge della istruzione obbligatoria, vedrà che allora quella osservazione fu fatta; vale a dire, fu detto che dal modo col quale era concepita la legge, ne sarebbe risultato un aumento di scuole nelle classi inferiori, ed una diminuzione nelle classi superiori; ciò che si è appunto verificato. Io non credo però che a ciò si possa ovviare senza correggere le disposizioni della legge, dappoichè gli obblighi che ai comuni imponeva la legge del 1859, hanno perso efficacia per effetto della legge posteriore del 1876, ed è questa, che vuole essere emendata.

Ed io credo di grandissimo interesse che la si emendi, perchè altrimenti noi, invece di ottenere un vantaggio reale dall'aver reso obbligatorio l'insegnamento, avremo recato un grandissimo danno all'istruzione popolare; mentre volevamo che si diffondesse e si elevasse, è dubbio se l'accresceremo ed è certo che l'abbasseremo.

PRESIDENTE. L'onorevole Merzario ha facoltà di parlare.

MERZARIO. Farò una semplicissima domanda all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, poichè siamo al capitolo dei sussidi all'istruzione primaria. Desidererei sapere dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica quali siano i criteri secondo i

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

quali vengono distribuiti i sussidi agli insegnanti bisognosi.

Ho davanti la tabella delle distribuzioni nel 1879, e vedo che dei 40,000 insegnanti all'incirca, che sono nel regno d'Italia, ne furono sussidiati 2,776, colla erogazione di una somma di lire 210,000 in cifra tonda.

Ma vedo poi che ad alcune provincie, che si possono contare fra le più povere, è stato concesso nulla o quasi nulla. Mi si tacci d'egoismo, ma dirò che nella mia provincia di Como, la quale conta un mezzo milione d'abitanti e comprende 517 comuni, in gran parte poveri, sono stati sussidiati 8 insegnanti con 500 lire complessivamente.

Per fare lesto un paragone, vengo alla provincia di Roma. La provincia di Roma è quella forse (lo dico a lode dei suoi amministratori), dove gli insegnanti elementari sono pagati meglio che in ogni altra parte. Ebbene, in questa provincia i maestri (preti, frati e monache esclusi, poichè questi non sono certo sussidiati), i maestri, dico, sono 991.

Di questi sapete, o signori, quanti sono stati sussidiati? Niente meno che 929; si può dire tutti; e delle lire 210,000, 71,500 sono state distribuite nella provincia di Roma; niente meno che il terzo di quanto fu distribuito in tutto il regno. Siccome questa sorta di distribuzione non mi entra bene nella mente, e non so capacitarmene, così desidero conoscere dall'onorevole ministro, quali veramente siano i criteri dai quali sono diretti Commissione e Ministero nella distribuzione di questi sussidi, e come e perchè molte provincie ricevano poco o nulla, ed altre invece vengano trattate molto lautamente. Sarà giustizia, ma amo conoscere le ragioni di una simile giustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Risponderò brevemente all'onorevole Merzario. Egli ha toccato davvero un male reale che dipende dalla procedura che si segue in queste faccende. Perchè nel dare questi sussidi si aspetta che vengano le domande dai diversi comuni, le domande passano per la trafila dei Consigli e dei provveditori scolastici, e ci sono molti comuni che o ignorano la legge o non conoscono il regolamento o sbagliano l'incartamento, e le loro domande vengono respinte; ve ne sono altri che arrivano tardi sicchè avviene spesso che i sussidi non li ottengono i più meritevoli, ma i più diligenti. Quindi bisognerebbe a questo metodo aggiungere la iniziativa del Governo, d'accordo coi provveditori delle provincie, e credo che fino ad un certo punto si potrebbe togliere quella disparità di trattamento.

Ma bisognerebbe eziandio mutare un po' i criteri desumendoli anche da circostanze speciali.

Questo lavoro già si sta facendo, ma naturalmente non si potrà applicare che nell'anno venturo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

NOCITO. Per questo capitolo dei sussidi all'istruzione, bramerei si tenesse conto di due materie importantissime. Una è quella relativa ai sussidi per le scuole elementari degli adulti, l'altra quella relativa ai sussidi delle società di mutuo soccorso tra gl'insegnanti.

Nel 1879 si spesero per sussidi alle scuole elementari degli adulti 17,962 lire; nel 1880 se ne sono spese 14,321. Ugualmente le società di mutuo soccorso fra gli insegnanti elementari, nel 1878 ebbero sussidi per lire 34,557, nel 1879 ottennero dal Governo lire 21,000, e nel 1880 presso a poco la stessa cifra.

Vede adunque la Camera come, tanto per ciò che riguarda le scuole elementari degli adulti, quanto per ciò che riguarda le società di mutuo soccorso fra gli insegnanti elementari, i sussidi governativi invece di aumentare vanno diminuendo di anno in anno.

Io prego l'onorevole ministro perchè voglia prendere a cuore i sussidi alle scuole elementari per gli adulti. Codeste scuole io le credo di una grandissima importanza, specialmente per l'efficacia intera della legge sopra l'insegnamento obbligatorio. La quale legge non può produrre utili effetti principalmente perchè in una metà dell'anno i giovanetti disimparano quello che hanno imparato nell'altra metà. Infatti venuti a mezzo dell'estate i fanciulli emigrano insieme coi loro genitori nelle campagne, e lì, privi di qualunque intellettuale sussidio tornano, ad anno nuovo nei loro villaggi senza più ricordare quello che già avevano imparato. Se invece si pensasse più seriamente alle scuole elementari degli adulti, i genitori sarebbero i naturali maestri dei loro figliuoli, e così i figliuoli troverebbero un sussidio nelle cognizioni stesse dei loro genitori.

Aggiungo che noi che ci troviamo di fronte al grave problema della estensione del suffragio, non potremo mai arrivare a codesta estensione, se non quando avremo provveduto a riparare ai mali del passato.

Ora la legge sopra l'insegnamento obbligatorio provvederà per l'avvenire, ma non provvede a riparare i mali del passato; ed è da ultimo indispensabile che i giovani, per essere educati allo spirito dei tempi nuovi, non trovino un ostacolo nella vita e nella ignoranza dei loro genitori.

Io non comprendo neppure perchè siano venuti mano mano diminuendo i sussidi alle società di mutuo soccorso fra gl'insegnanti elementari. In una relazione pubblicata dal commendatore Bosio nel *Bollettino della pubblica istruzione*, si giustifica tale fatto col dire che a moltiplicare queste società si va incontro a gravi pericoli, e che giovano meglio quattro o cinque società ben solide anzichè molte cadenti.

Io non metto in dubbio questa verità, ma credo che ci sia un limite ad ogni cosa; e che aiutando la formazione di una società di mutuo soccorso per ogni provincia, che agisca per sè o come succursale di una società centrale, si otterrebbe il doppio scopo di avere una cassa solida ed insieme facile ad aprirsi e vicina al bisogno degl'insegnanti elementari.

Ho finito.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti il capitolo 39.

Sussidi all'istruzione primaria, lire 2,686,743.

(È approvato.)

Capitolo 40...

L'onorevole Mancini ha facoltà di parlare sul capitolo 40.

MANCINI. Dovendo io fare delle proposte che riguardano i capitoli 42 e 43, le quali porterebbero una modificazione ben anco nei capitoli 40 e 41, chiederei licenza di poter esporre queste mie proposte prima che si intraprendesse la discussione sopra altri argomenti che si riferiscono a questi precedenti capitoli.

Le proposte stesse riflettono quanto venne esposto in una petizione già rassegnata alla Camera, che credo sia stata già trasmessa alla Commissione del bilancio.

BACCELLI, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli, onorevole Baccelli.

BACCELLI, relatore. È giunta alla Commissione generale del bilancio questa petizione sottoscritta da 22 alunne del terzo corso magistrale superiore; in questa petizione si fanno voti perchè l'istituzione già in esercizio non sia colpita dalla negazione dei fondi necessari.

La petizione è avvalorata anche da circa 70 dei nostri colleghi che vollero apporvi la loro firma, ed è mio obbligo, come relatore del bilancio, di darne notizia alla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, poichè gli argomenti ch'ella intende di svolgere, sebbene attinenti ai capitoli 42 e 43, possono portare una modificazione anche ai capitoli 40 e 41, Ella ha facoltà di parlare.

MANCINI. Sarò possibilmente breve.

Premetterò che nella discussione del bilancio dello scorso anno 1879 si fece luogo ad una acci-

dentale difficoltà, per la quale una proposta analoga dovette inevitabilmente rimanere senza alcun provvedimento o deliberazione della Camera. Trattavasi dei fondi i quali proponevasi stanziare nei capitoli 42 e 43, riguardanti gli istituti superiori femminili, uno dei quali trovasi già aperto in Roma. Ma siccome una parte dei fondi relativi era stata compresa nelle cifre dei capitoli precedenti 40 e 41, e questi si trovavano dalla Camera di già votati allorchè fu fatta la proposta, e la Camera fu invitata su di essa a deliberare, ciò avveniva nella tornata del 21 luglio 1879, il ministro dell'istruzione pubblica, che era allora l'onorevole Perez, insistè perchè si ritornasse possibilmente sopra i capitoli già votati 40 e 41.

L'onorevole nostro presidente allora osservò che quei capitoli erano già votati; alla quale osservazione l'onorevole Baccelli relatore, preoccupandosi dei mezzi per sopperire alle spese dell'istituto, rispose queste precise parole: « Riparerà il ministro. » Ed il nostro presidente di rimando aggiunse queste altre: « Riparerà come potrà, col fondo di riserva, o coi casuali, o come crederà meglio. » E benchè posteriormente di nuovo si insistesse per creare un capitolo apposito, che sarebbe stato un 43 *bis*, pure si vide che non vi era oramai possibilità di provvedere altrimenti, e quindi non si fece che iscrivere per semplice memoria le due cifre dei capitoli 42 e 43 nel bilancio, e la questione rimase differita e non pregiudicata. In modo che quest'istituto già aperto in Roma si trovò e si trova tuttora nella condizione più anormale ed eccezionale. Infatti in quest'istituto i direttori, i professori e tutti coloro che vi prestano l'opera loro, per quanto io sappia, con molto zelo ed anche con uberoso frutto e profitto delle allieve, lo prestano, come non ve ne ha esempio nei governi ben regolati (e tale mi piace di riguardare il nostro): senza esserne mai stati retribuiti, benchè abbiano sulla carta un assegno, che loro non si paga per la deficienza dei relativi fondi in bilancio.

Questi istituti femminili furono il risultato di una doppia successiva creazione governativa.

La primitiva creazione, il primo germe della istituzione, fa d'uopo ricercarlo in un Decreto reale del compianto ministro Scialoja del 15 settembre 1873. Allora il ministro Scialoja sottopose alla firma del Re un decreto, il quale, nello scopo di dare alle maestre elementari una più larga coltura, specialmente perchè potessero assumere l'ufficio di istitutrici nei collegi femminili del regno, anzichè limitarsi ad essere unicamente maestre nelle scuole elementari, dichiarò che si creavano dei corsi superiori d'istruzione femminile, che chiamò corsi comple-

mentari, e li aggregò alle scuole normali femminili di Roma e di Firenze, determinando il relativo personale d'insegnamento, limitava però questo insegnamento a due anni di corso.

A questo decreto furono perciò annesse le tabelle del personale: il decreto fu registrato alla Corte dei conti, e senza alcuna difficoltà fu posto in esecuzione. Ma l'esperienza dimostrò che volendosi raggiungere lo scopo di abilitare le donne alla istruzione femminile superiore, il mezzo adoperato era insufficiente ed inadeguato. Si sentì il bisogno di organizzare in modo migliore e più completo l'istruzione superiore che si doveva dare alle giovanette che si dedicherebbero alla carriera di istitutrici dell'insegnamento superiore femminile, e fu allora che l'onorevole Desanctis con altro decreto reale 16 dicembre 1878 completò l'istituzione.

E acciò la Camera riconosca che non si trattò di creare una istituzione affatto nuova, ma soltanto di ampliare e sviluppare ciò che già dal 1873 legalmente e senza difficoltà preesisteva, leggerò le prime parole, il proemio di questo decreto così concepito:

« Visto il regio decreto 15 settembre 1873 in virtù del quale furono istituiti due corsi complementari nelle scuole di Roma e di Firenze. Volendo dare a questi corsi maggiore sviluppo e più lunga durata, e quindi provvedere alla maggiore coltura della donna, ed ottenere idonei insegnanti nelle nostre scuole femminili magistrali, normali, superiori e professionali, ecc. »

Si vede dunque chiaro che non si tratta di un'istituzione nuova, ma soltanto di un'ampliamento, di uno sviluppo dell'istituzione esistente. Perciò anche questo decreto non incontrò veruna difficoltà ad essere registrato, e quindi ad essere eseguito.

Facendo il confronto fra i due decreti, si vede che le differenze si riducono alle seguenti.

Nei corsi supplementari per ordine dello Scialoja vi erano due anni di studio; nel decreto posteriore i due anni di studio diventano quattro. L'istruzione classica latina e greca non è imposta nè nel primo, nè nel secondo di questi decreti, ma è ampliata a quattro anni l'istruzione letteraria ed anche la storica, imperocchè insieme all'insegnamento letterario, a quello delle lingue, della storia letteraria col sommario della storia di Francia, Germania e Inghilterra, si è aggiunto anche lo studio delle matematiche e scienze naturali; e quello de' principii dell'antropologia applicati alla pedagogia.

Si è applicato il concetto di voler dotare queste fanciulle di un'elevata istruzione moderna senza che esse debbano fare i corsi degli studi classici pel greco e pel latino.

V'ha di più, che per rendere utile l'istituzione,

con questo decreto si creavano 30 posti da conferirsi mediante concorso alle giovanette le quali si prestassero a sostenerlo.

Io non vi parlerò, signori, del merito di questa istituzione, dappoichè alcuni non la fecero buon viso e da altri si cominciò a dubitare anche della legalità della sua creazione. Io non ritornerò su questo punto; bastano le poche osservazioni che ho accennato, poichè io credo che se dovessi entrare in tale questione, dovrei esaminare quali abusi col potere regolamentare furono commessi nella materia della pubblica istruzione, quante istituzioni assolutamente nuove ripetano la loro origine unicamente da decreti reali.

Ma, ripeto, non voglio entrare in questa disamina, poichè credo che la legale esistenza della istituzione, della quale si parla, non potrà incontrare, come non incontrò finora, vere difficoltà. Ed infatti una istituzione la quale non obblighi necessariamente le donne ad assidersi per parecchi anni sui banchi delle nostre Università, mescolate con tutti gli studenti dell'altro sesso, per seguire i lunghi corsi del greco e del latino, una istituzione nella quale lo studio e la conoscenza delle principali lingue moderne vadano uniti alla coltura più specialmente utile al sesso femminile, alle cognizioni storiche e a tutte quelle altre che ho accennato, è una istituzione che risponde ad un alto e benefico scopo. Non è che il professore di storia non abbia occasione di fornire a queste alunne importanti nozioni relative al pensiero greco ed al pensiero latino, ma solamente non vi sarà l'obbligo assoluto per una donna di diventare una grecista o una profonda latinista.

Ora, io domando a me stesso, se in Italia non abbiamo conosciuto molte egregie ed illustri donne, le quali hanno fatto onore alla nostra letteratura senza essere uscite dalle scuole universitarie, e senza avere profondamente seguitati studi di greco e di latino.

Quando rammento che fra altre non poche hanno illustrato il Piemonte la Diodata Saluzzo e la Colombini; la Toscana la Franceschi Ferrucci e l'Amalia Luisa Paladini; il Veneto la benemerita Fusinato; Napoli la Maria Giuseppa Guacci e la valorosa Giannina Milli vivente ed in possesso della pubblica onoranza, senza rammentare un altro nome che è sacro al mio cuore; e finalmente in Sicilia la Tarrisi Colonna e la Mezio Salvo; io debbo riconoscere che possono esservi donne eminentemente atte a dispensare ad altre l'istruzione superiore, e che abbiano una coltura veramente elevata dello spirito, lasciando loro libertà di fare o non fare questi profondi studi di greco e di latino

(nessuno vieta ad esse di farli), ma senza rendere i medesimi studi obbligatorii perchè esse possano ottenere diplomi che attestino la loro idoneità all'insegnamento superiore.

Ora, o signori, ad ogni modo questa istituzione esiste, ed io credo che noi dobbiamo esser grati al nostro Governo di averla creata.

A queste considerazioni d'ordine morale e letterario, che ho avuto l'onore di esporre, permettetemi ora di aggiungerne altre di ordine amministrativo.

È egli possibile di concepire una condizione più ingiusta e più indecorosa di quella che è fatta al nostro Governo, e (diciamolo pure), al nostro paese, da questo istituto, che è visitato anche dagli stranieri e che esiste nella capitale stessa del regno d'Italia?

La scuola così detta di Termini, mi sia permesso di esprimermi con franchezza, è un'onta pel Governo, e in faccia ai professori ed impiegati, ed in faccia alle famiglie delle allieve. In faccia ai primi non è serio che si possa esigere da costoro la prestazione del loro servizio senza pagarli per parecchi mesi, forse da un anno. È una condizione, che non si può lasciar sussistere così; ed alla quale sarebbe preferibile la chiusura della scuola.

In faccia alle famiglie delle allieve; perchè, mi sono informato, ve ne sono circa 64, e parecchie di queste sono venute da paesi lontani, erano maestre patentate e stipendiate, ed hanno rinunciato alla scuola ed allo stipendio per occupare un posto nell'istituto aperto dal Governo nella capitale d'Italia e si recarono qui tramutandosi da maestre in scolare. E si aggiunga che con ciò acquistarono diritto a quei tali posti di sussidio, che credo siano 30, da conseguirsi dalle più meritevoli mediante concorso.

Io oso dire che, se questa scuola si dovesse chiudere, per mancanza di fondi, avrebbero le famiglie diritto ad una azione giuridica contro il Governo per dimandare un risarcimento dei danni.

Ma, ripeto, non ammetto nè anche il dubbio che un'istituzione per sè utile, che già esiste, che ha dato risultati consolanti, non debba godere anche il favore del ministro attuale, dappoi che il decreto del 1878 porta appunto la sua firma. E quella scuola merita altresì un attestato di simpatia e di protezione dai rappresentanti del paese, ai quali in questo momento ho l'onore di parlare.

Io non ambisco certamente di ereditare in tutta la sua estensione la missione protettrice della donna, che tra noi esercitava con tanta sincerità di convincimento e con ardore e zelo di apostolo l'onorevole e carissimo amico nostro Salvatore Morelli, che con gran piacere vedrei ritornare in mezzo a noi.

Ma, signori, vi è una grande diversità tra la questione dell'emancipazione legale e domestica della donna, ed il problema, che credo sia fondamentale per la nostra civiltà, della coltura e dell'educazione femminile; parlo della coltura superiore, elevata della donna. Per raggiungere questa, che è l'emancipazione dall'ignoranza e dalla pigrizia intellettuale e morale, bisogna adottare un metodo che meglio valga a produrre eccellenti madri di famiglia, educatrici delle generazioni avvenire, e quindi meglio gaurentisca che il popolo italiano più tardi non sarà degenerare dal popolo italiano d'oggi, anzi sarà migliore.

Per conseguenza io propongo che, se l'anno scorso vi fu un ostacolo, direi così, regolamentare, una difficoltà materiale a provvedere i mezzi necessari al mantenimento di questo istituto (perchè la Camera non mostrò veruna ripugnanza a stanziare nel bilancio i fondi che il Ministero proponeva) ora che tutto è integro, che ancora non sono votati i capitoli 40, 41, 42 e 43, voglia la Camera degnarsi di approvare in massima che questi fondi, i quali erano stati proposti, e che si riducono a poco rilevante cifra, perchè i fondi per i corsi complementari esistono già nel bilancio, e non si tratta che del piccolo aumento per il terzo corso, il quarto non essendo stato mai aperto, siano mantenuti e ristabiliti nel bilancio stesso, non *per memoria*, perchè le somme iscritte *per memoria* non esistono, nè si possono spendere, ma siano iscritti secondo le regole ordinarie della contabilità.

Io credo che basterebbe ciò deliberare in massima, e che quindi, rimandati i capitoli alla Commissione del bilancio, la medesima potrebbe nella seduta di domani venire a presentare le cifre modificate in relazione ai fondi da principio destinati ai capitoli 42 e 43 per quest'istituto. Questa è la proposta che ho l'onore di fare. (Benissime! Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare.

ERCOLE. Io non faccio che una domanda all'onorevole ministro, poichè capisco che a quest'ora non devo fare un lungo discorso. Mi limito quindi a pregarlo di dirmi quali siano i suoi intendimenti verso i direttori delle scuole normali.

BONGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. È già iscritto.

ERCOLE. Io raccomandai anche nella seduta del 13 maggio 1877, nella quale discutevasi la legge per un secondo decimo sugli stipendi degli ufficiali ed insegnanti dei licei, dei ginnasi, delle scuole tecniche e delle scuole normali, i presidi ed i direttori delle scuole normali, chiedendo al ministro d'allora, l'o-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

norevole Coppino, che fossero in quella legge compresi. Il ministro ha mosso molti dubbi quanto ai direttori delle scuole normali, osservando che essi avevano un incarico, un ufficio temporaneo e caduco, non un ufficio stabile. La Camera ed il ministro hanno accettato la mia proposta, ammettendo che i presidi fossero compresi, ma quanto ai direttori, non hanno voluto comprenderli. Io mi sono riservato di trattare la questione in altro momento.

Venuto il ministro De Sanctis, ho avuto l'onore di presentargli una petizione. Egli ebbe la degnazione di rispondermi pubblicamente, che, riconosceva la giustizia della domanda, e che avrebbe studiato la questione, ma la concessione ancora non è venuta: sono però persuaso che l'onorevole ministro la risolverà presto. Non ho altro a dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi il quale ha mandato alla Presidenza la seguente proposta:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare un disegno di legge sull'insegnamento femminile secondario e superiore, passa all'ordine del giorno. »

BONGHI. A me duole di dover trattenermi ancora la Camera, ma io speravo che la votazione del bilancio seguisse sulle cifre stabilite dalla Commissione, e non avrei più aperto bocca. Mi era proposto di non più parlare su questo bilancio, ma quando vien fatta una proposta che contraddice ad una deliberazione già presa dalla Camera in parte dietro ragioni messe avanti da me, mancherei all'obbligo mio verso la Camera, se non sorgessi a difenderla.

Nel bilancio definitivo dello scorso anno, dopo lunga discussione, fu presentata la identica proposta che ora viene a fare l'onorevole Mancini, vale a dire che venisse iscritta nel bilancio definitivo la spesa occorrente per l'istituzione degli istituti superiori femminili, e così autorizzata l'istituzione stessa. Ebbene, la proposta dello stanziamento di lire 8400 (quante ne bisognavano nei due mesi) al capitolo 43, per il materiale di quegli istituti, venne respinta dalla Camera dopo doppia prova e doppia controprova.

Una voce a sinistra. Trentasette deputati.

BONGHI. Che cosa importa? Questa è un'osservazione curiosa. Oh! contatevi ora.

PRESIDENTE. La prego di non raccogliere le interruzioni.

BONGHI. Sarebbe più facile di non farle. *(Si ride)*

E allora l'onorevole relatore ritirò la proposta della Commissione al capitolo 43 bis, colla quale si stabiliva la spesa per il personale riferentesi a questa istituzione. Dunque la condizione di cose è questa.

La Camera ha respinto, nel bilancio definitivo dell'anno scorso, la spesa attinente a quest'istituzione, ed il ministro dell'istruzione pubblica, che ha preceduto il presente, non ha avuto rispetto alla votazione della Camera, ed ha istituito senza decreto, senza alcuna forma legale, un terzo corso aggiunto ai due corsi complementari istituiti dal decreto dello Scialoja, ed aperto il concorso per 25 o 30 sussidi a giovanette, quantunque la somma per sussidi fosse stata appunto negata dalla Camera, togliendo tale somma da altri capitoli, e perciò a danno di altri servigi e contro il parere della Corte dei conti, che dichiarava il suo procedere illegale.

Ora la Camera è chiamata a deliberare se debba riconoscere legittimo un procedimento così palesemente contrario alle sue deliberazioni in materia di bilancio.

Ma veniamo alla questione in sè. Oggi che cosa è avvenuto? È stato aperto un terzo corso complementare, sebbene illegalmente, in aggiunta ai due, istituiti dallo Scialoja. La spesa è stata fatta sopra altri capitoli del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica, e quel che il Governo aveva promesso a queste giovanette è stato mantenuto; cioè è stato lor dato l'insegnamento d'un terzo anno, sono stati lor dati i sussidi, pei quali queste giovanette avevano fatto il concorso; sussidi che saranno loro pagati fino all'ultimo mese dell'anno, con i fondi dei quali il Ministero si è servito finora. Dunque non c'è nulla che obbliga, neanche moralmente, neanche alla lontana, ad autorizzare ora col voto una violazione così flagrante dei diritti del Parlamento come quella che è stata commessa dal Ministero per la ragione che oramai quello che è fatto è fatto, e non ha più rimedio.

Ma veniamo ora più da vicino alla questione. La istituzione pensata dal ministro De Sanctis, nella prima volta che venne al Ministero, io credo che sia stata proposta da lui senza aver avvertito che la Camera aveva in un disegno di legge deliberato altrimenti. In un disegno di legge, di fatti, che questa Camera approvò sulla fine del 1875, e del quale fu relatore l'onorevole Berti e che avrebbe dovuto essere presentato al Senato, dal quale a quest'ora, avrebbe potuto essere convertito in legge, la Camera deliberò un articolo 13 sull'insegnamento superiore delle scuole.

Ora se il ministro avesse almeno badato ad una legge già votata dalla Camera su questa materia e, pur attribuendosi il diritto di istituire la scuola per decreto regio, diritto che io non credo che gli spettasse, avesse almeno conformato il decreto regio alla deliberazione della Camera, meno male. Ma no: mentre la Camera aveva deliberato, per lo stesso

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

fine propostosi da lui, un corso di tre anni, il ministro ne ha deliberato uno di quattro. L'articolo votato dalla Camera è così concepito :

« È istituita una scuola normale femminile superiore per quelle giovani che intendono riportare diplomi speciali nelle materie dello insegnamento secondario. Questa scuola avrà tre professori titolari e tre insegnanti aggiunti. La direzione sarà commessa preferibilmente a una donna. Gli stipendi sono fissati nella tabella B. »

Adunque, la scuola, che il ministro ha voluto fare, la Camera aveva votato che si dovesse costituire in modo diverso da quello, ch'egli ha stabilito nel suo decreto regio. Ora io non posso ammettere che questo sia succeduto se non perchè il ministro non ha ricordato la deliberazione della Camera; non ha ricordato di più che, quando la Camera aveva organizzata una istituzione femminile in questo modo, e ne aveva fatto oggetto di legge, il potere esecutivo non poteva più farne oggetto di decreto nè conforme, nè disforme dalla disposizione stessa della Camera; e doveva, quando avesse voluto attuare questa istituzione, non procedervi per decreto regio, ma presentare al Senato il disegno di legge votato dalla Camera perchè diventasse davvero legge dello Stato.

Ma l'onorevole Mancini ha detto: questa istituzione nuova, fatta per decreto regio, non è che la continuazione, non è che lo sviluppo d'una istituzione anteriore fatta altresì per decreto regio, alla quale nessuno si è opposto; legale questa, legale quella. Ma l'istituzione dello Scialoja non era stata fatta nelle condizioni, in cui fu fatta quella dell'onorevole De Sanctis.

Lo Scialoja aspettò, come si soleva allora aspettare, che la Camera avesse votato i fondi prima che la scuola fosse aperta; invece qui, non solo non si aspettò che la Camera avesse votato i fondi prima che la scuola si aprisse, ma si aspettò che la Camera respingesse i fondi per aprire la scuola. Di più, è vero che l'istituzione dell'onorevole De Sanctis è la stessa di quella dell'onorevole Scialoja, di maniera che come l'una è stata possibile per decreto regio, così l'altra fosse possibile del pari per decreto regio?

L'onorevole Mancini è troppo profondo giureconsulto perchè si possa credere ch'egli abbia detto ciò, dopo una diligente lettura dei due decreti. L'oggetto del decreto Scialoja era questo: aggiungere due corsi elementari alle scuole normali di Firenze e di Roma « perchè fra le maestre elementari ve ne siano di quelle che abbiano coltura più larga, sia per rispondere alle esigenze della istruzione elementare più elevata, massime nei centri più po-

polosi; sia per compiere l'ufficio di istitutrici nei collegi femminili del regno. »

Qui l'onorevole Scialoja non istituiva cosa nuova, non variava nulla circa ai diplomi stabiliti dalla legge, non variava i titoli richiesti dalla legge per l'ammissione nella carriera dell'insegnamento.

Qui l'onorevole Scialoja provvedeva a quelle tra le maestre che lo volessero, il modo di ottenere una coltura più larga, non di ottenere una professione diversa; egli non turbava nessuna legge, non derogava a nulla. Guardate se oggi succede il medesimo col decreto del quale parliamo.

L'oggetto del decreto, del quale parliamo, non è quello di dare alle maestre elementari una coltura più larga, ma è di provvedere, dando a codesti corsi un maggior sviluppo e maggior durata, non solo alla maggior coltura delle donne ma ad « ottenere idonee insegnanti nelle scuole magistrali normali superiori e professionali. »

Il decreto, del quale parlo, altera il sistema degli insegnamenti stabiliti dalla legge, e non solo surroga la donna all'uomo in molte carriere, ma crea alla donna che voglia ottenere l'ufficio di maestra nelle scuole secondarie, un corso di studi affatto diverso da quello che la legge prescrive per l'uomo per ottenere lo stesso ufficio. Ora qui non si tratta di coltura più elevata per le maestre elementari, o di coltura più elevata per le donne; si tratta di creare una carriera per le donne, e si tratta di crearla non solo, ma di crearla in un modo diverso, con mezzi diversi, con una durata di scuola diversa da quella richiesta per gli uomini. Ora io non sono contrario in genere che s'apriano nuove vie di occupazione alle donne, ed in ispecie nella scuola; ma è questo il modo? Non è necessario discuterlo? Non è necessario a così grande innovazione una legge?

E voi non vi contentate d'aprire un solo istituto, ma due. Non avvertite il pericolo gravissimo che voi, come vi è già succeduto in Roma, incitate troppe giovani ad un tempo ad una carriera, nella quale, una volta che siano giunte alla fine del corso scolastico che loro prescrivete, non potranno poi entrare, imperocchè i posti sono già occupati dagli uomini, ai quali voi volete surrogarle; o v'immaginate che gli uomini avranno la cortesia di morire ad un tratto per cedere a queste gentili donne tanti posti dei quali abbisogneranno?

Voi non procurate, accrescendo così la folla che picchierà alla porta di queste carriere all'improvviso, non procurate, dico, altro effetto che di sviare molte donne dalla strada nella quale erano, per invogliarle a mettersi per una, nella quale non potranno camminare. Voi accrescete, senza misura,

senza prudenza, il numero delle spostate che tutti già sentono troppe.

La differenza tra i due decreti è ancora più manifesta in un altro rispetto che ora esporrò.

I corsi complementari dello Scialoja erano annessi alle scuole normali di Firenze e di Roma; invece questi istituti superiori femminili, istituiti dal decreto, del quale parliamo, non sono annessi ad una scuola normale, nè potevano rimanere annessi alle scuole normali, essendo cambiato così fundamentalmente l'oggetto dell'istituzione. Sono annessi, invece, l'uno all'Università di Roma, l'altro all'istituto superiore di Firenze. E anche qui, signori, io credo che quest'organizzazione amministrativa richiederebbe grandissima considerazione ed è soggetta a grandissime obiezioni.

Signori, io credo, come ho già detto, che la Camera si debba mostrare desiderosa che l'insegnamento secondario superiore femminile abbia davvero tutto lo sviluppo che gli può occorrere. Io credo che la Camera possa discutere, e persino approvare, come ha già approvato una volta, che le donne possano essere ammesse a dare gl'insegnamenti, che sinora possono esser dati soltanto dagli uomini, ed anche, se si vuole, dopo corsi di studi diversi da quelli che gli uomini fanno; dappoichè, si badi, non c'è nulla, ora, che vieti alle donne di diventare maestre in un istituto secondario anche maschile; soltanto la nostra legge attuale prescrive un corso di studi identico per le donne e per gli uomini, per ottenere questo ufficio. Il concetto, invece, così della proposta di legge votata dalla Camera nel 1875, come del decreto regio del dicembre 1878, è questo: stabilire un corso di studi diverso per le donne, da quello che è richiesto per gli uomini. Ora egli è molto grave il deliberare che corso questo debba essere. Ad ogni modo si deliberi pure; ma certamente è un concetto che ha bisogno di molto studio; ed io credo che nessun Parlamento in Europa la scerebbe effettuare al potere esecutivo, con decreto regio, un simile concetto. E credo molto meno che possa farlo la Camera ora, che s'è vista l'istituzione creata in contraddizione d'un'esplicita deliberazione sua.

Dico poi un'ultima ragione, e la dico soprattutto alla Commissione del bilancio, perchè a me pare che debba riuscire convincente per essa e confermarla nel proponimento di non condiscendere alla proposta dell'onorevole Mancini, allontanandosi dalla propria.

Donde risulta la spesa di questi istituti femminili superiori? Il decreto dell'onorevole De Sanctis è fatto, rispetto alla spesa, in questa maniera: « I professori verranno nominati per decreto nostro,

cioè del Re. » Oggi, professori nominati per decreto non ce ne sono. Ad ogni modo, quali sono i modi e le garanzie, con cui i professori devono essere nominati? Qui non si dice:

« Gli stipendi dei professori e le remunerazioni degli incaricati saranno tolti dal capitolo 42 del bilancio passivo dello stesso Ministero per il 1879. »

Di che misura devono essere gli stipendi? Come senza questa si è calcolata l'iscrizione in bilancio?

Voi adunque approverete degli stanziamenti, dei quali vi manca il calcolo. Vi manca persino la tabella che è il solo elemento, sul quale potete fare stanziamenti.

Non solo adunque consentireste al potere esecutivo di fare per decreto regio istituzioni che mantenendo la ragione della legge, nelle materie dell'istruzione pubblica, non sottraendo, come non si può, alla legge il diritto di determinare i diplomi, coi quali si entra nelle professioni, ma voi concederete uno stanziamento in bilancio senza che al decreto, col quale queste istituzioni sono state create, sia annessa la tabella, dalla quale appaia la spesa reale dell'istituzione stessa.

Io credo, o signori, che voi non potete materialmente farlo, io credo che fareste questo stanziamento senza alcuna garanzia. E nel dir questo non credo neanche di avere per nulla in nessuna maniera offeso il ministro della pubblica istruzione, e sono persuaso che se egli fosse stato ministro, dopo la votazione del bilancio definitivo dell'anno scorso, egli non avrebbe istituito quella scuola, egli avrebbe rispettato il voto della Camera, egli sarebbe venuto qui, forse avrebbe mantenuto ancora le sue idee, ma non avrebbe fatto, ne son sicuro, quello che è stato fatto.

Ora io credo, e lo dico schietto, che nell'interesse dell'istruzione secondaria femminile il meglio che egli possa fare sia di rimanere colle mani affatto sciolte, di poter riordinare e costituire l'istituto vagheggiato da lui secondo norme stabilite per legge, sia rispetto ai professori, sia rispetto all'ammissione degli alunni, sia rispetto a tutti gli altri elementi dell'organizzazione di esso.

Io credo che sia nell'interesse dell'istituzione, e sia altresì nell'interesse supremo dei diritti di questa Camera di non ammettere che il potere esecutivo possa violare le decisioni di essa; e sia nella dignità del Parlamento di volere che questioni così importanti rispetto all'indirizzo dell'istruzione pubblica non siano risolte senza che esso vi intervenga deliberando e votando le leggi, che il potere esecutivo gli presenti.

MANCINI. Chiedo di parlare.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

MANCINI. Non mi aspettava dall'onorevole Bonghi una così fiera e risoluta opposizione ad una proposta tanto semplice e modesta, e, nel mio convincimento, feconda d'indubitata utilità.

Prima di tutto egli viene innanzi con proporvi che qualunque deliberazione si riserbi alla presentazione di un disegno di legge sull'istruzione secondaria femminile. È questo il solito mezzo a cui si ricorre quando si vuole che una proposta, la quale può ricevere una concreta soluzione, cada, e venga rimandata ad epoca indefinita, e soprattutto all'occasione della futura presentazione e discussione di leggi generali, le quali richiedono tempo e sono le più incerte ad ottener successo nella nostra Assemblea.

Del resto io rammento all'onorevole Bonghi che l'anno scorso, se la Camera si arrestò e non accordò una riparazione immediata allo sconcio che era avvenuto colla votazione dei capitoli 40 e 41, ciò derivò benanche da che fu avvertito che l'onorevole Coppino nel 1879 aveva presentato, e stava dinanzi al Parlamento, un disegno di legge sull'istruzione secondaria maschile e femminile.

Ora, se in presenza di un disegno di legge già conosciuto, e sul quale erano possibili discussioni e deliberazioni, si poteva sperare che per altra via si provvedesse senza ritardo e si rimediasse a quello sconcio, oggi che non solo quella Sessione è chiusa, ma la Camera fu sciolta, e siamo in una nuova Legislatura, e perciò di quel disegno di legge più non rimane traccia veruna, nè verun altro sullo stesso argomento ne esiste avanti al Parlamento, lascio alla Camera considerare se vi sia serietà nel consiglio che l'onorevole Bonghi vi porge di riserbare alla futura discussione di una legge da presentarsi sull'istruzione secondaria il provvedere ad un bisogno così urgente.

In secondo luogo egli ha detto: potersi senza difficoltà pagare anche fino alla fine dell'anno alle allieve tutto quello che è dovuto. Già anche questo non sarebbe possibile nelle condizioni attuali del bilancio: bisognerebbe sempre che la Camera deliberasse ed accordasse all'uopo de' fondi che non esistono in bilancio. Dei professori ed impiegati l'onorevole Bonghi non si occupa, questi devono continuare indefinitamente a lavorare *gratis*.

Pare a lui che in questo ci sia giustizia e dignità, che ciò sia decoroso per il Governo? (*Interruzione dell'onorevole Bonghi*)

PRESIDENTE. Prego, non interrompa!

MANCINI. Esamineremo più tardi con quanto diritto ciò possa farsi.

Egli dice: Si paghino pure alle allieve i sussidii sino alla fine dell'anno; ma ciò che significa in altri termini? Sopprimete col nuovo anno la scuola, distruggete l'istituzione; questo corso, benchè legalmente istituito col decreto reale del 1878, deve scomparire, deve essere soppresso; e ciò non solo (egli aggiunge) per ragioni di dignità della Camera, la quale non deve permettere che sia violata una sua deliberazione, ma anche per ragione di legalità. A me pare che le obiezioni del discorso dell'onorevole Bonghi possano riassumersi in questi due concetti.

Brevi parole sull'uno e sull'altro.

Non è punto vero che la Camera abbia preso su quest'argomento una deliberazione definitiva, alla quale si sia commessa una violazione flagrante, come l'onorevole Bonghi diceva con pompose ed enfatiche parole. Avete udito, che allorquando si trovarono votati i capitoli 40 e 41 nel 1879, si avvertì che non poteva la Camera, per ostacolo dipendente dal suo regolamento, ritornare sopra di essi; ma si accordarono e il relatore della Commissione e il ministro che insisteva, e perfino il presidente della Camera con l'autorità della sua parola neutrale ed imparziale, nel dichiarare che il ministro riparerebbe, e riparerebbe come avrebbe potuto col fondo di riserva, o coi casuali, o come credeva meglio. Vi domando, o signori, se vi fu esempio mai di una deliberazione della Camera accompagnata da tali riserve, da tali correttivi e da tali taciti impegni che nel nuovo anno si ritornerebbe sull'argomento, e si provvederebbe con modi regolari e conformi alle disposizioni del nostro regolamento, alla deliberazione presa in quell'occasione dalla Camera. Sapete perchè non furono votate per quest'istituto le 8400 lire? Perchè era una somma insufficientissima. Ma poichè veniva dall'onorevole Bonghi proposta quella somma di 8400 lire, in quell'occasione fu lo stesso onorevole Bonghi che quando si accorse...

BONGHI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

MANCINI... che in generale nella Camera c'era difficoltà a ritornare sopra i capitoli già votati, ma si volevano mantenere immutati; fu appunto lo stesso onorevole Bonghi che all'ultim'era cangiò consiglio e linguaggio, ritirò la sua proposta delle lire 8400, e non è meraviglia che la Camera allora nulla approvasse, quando il suo onorevole presidente e il relatore del bilancio ed il medesimo Bonghi che aveva proposto le lire 8400, tutti avevano desistito da questa proposta.

Non è dunque vero che esista una deliberazione della Camera, tanto meno una deliberazione definitiva, tanto meno una deliberazione che impegni la sua dignità, così male a proposito chiamata in

mezzo ad una discussione di questa specie per renderla irritante, dappoichè invece v'è una deliberazione che a mio avviso implica un tacito impegno ed una tacita riserva di quest'assemblea di appor- tare nel nuovo bilancio, in quest'anno, la ripara- zione che allora un' accidentalità rese impossibile. (*Bravissimo!*)

Quanto alla considerazione poi che il decreto del- l'onorevole ministro De Sanctis del 1878 non fosse d'accordo con ciò che la Camera avesse deliberato nel 1875, mi occorre rammentare che nel 1875 il ministro della pubblica istruzione, il padrino di quel tal disegno di legge, era l'onorevole Bonghi.

BONGHI. Se l'ho citato io!

MANCINI. L'onorevole Bonghi ha citato un disegno di legge che era sua creazione.

BONGHI. Domando di parlare per un fatto perso- nale.

PRESIDENTE. E due! (*ilarità*)

MANCINI. Ma ciò che a me importava dire alla Camera si è che quel disegno discusso nella Ca- mera non acquistò mai autorità definitiva di legge, dappoichè dal Senato non fu mai approvato.

Ma dica l'onorevole Bonghi e parli chiaro: Crede egli adunque, che tutte le idee che si sono matu- rate nella sua testa quando era ministro sul modo di organizzare le pubbliche scuole, dovesse costi- tuire necessariamente una norma obbligatoria per tutti i ministri della pubblica istruzione che a lui sono succeduti? (*Bravissimo!*) Un nuovo ministro ha opinioni diverse, espone queste sue opinioni al Parlamento, e ad ogni modo se sono materie di sua competenza, le quali possano regolarsi con semplici decreti reali, provvede al servizio della pubblica istruzione in un modo diverso.

Questo modo dispiacerà all'onorevole Bonghi per- chè crede che il suo sarebbe stato migliore: nulla di più naturale; ma con ciò non trovo che l'altro ministro abbia mancato ai suoi doveri verso la Ca- mera, nè che la Camera sia impegnata e lesa nella sua dignità, specialmente una Camera nuova, per seguire perennemente ed esclusivamente le opinioni ed i criteri adottati dal ministro Bonghi nel 1875. (*Benissimo!*)

BONGHI. Benissimo! Imbroglia tutto!

PRESIDENTE. Non interrompano.

MANCINI. Io credo poi che non occorra essere pro- fondo giureconsulto per accorgersi se un decreto sia, oppure non sia la conseguenza e l'ampliamento di un altro precedente, perchè basta il più volgare buon senso.

Infatti leggendo i due decreti del 1873 e del 1878, ed anche le dichiarazioni esplicite scritte nel

proemio del decreto del 1878, solo uno scettico può disconoscere che il secondo è un'esplicazione, uno sviluppo del primo.

Ora con qual diritto il ministro Scialoja fece il primo decreto? Con l'identico diritto il ministro De Sanctis ha fatto il secondo, quando anche il se- condo non dipendesse da alcun decreto precedente e non ne fosse lo sviluppo. Dunque è da esaminare uni- camente se la natura di queste disposizioni esigesse, oppure no, l'intervento di una legge. Ed io potrei rammentare, se non volessi evitare un lungo tedio alla Camera, quali e quante istituzioni nell'istru- zione pubblica sono state create per decreto reale dallo stesso ministro Bonghi (*Bravo! a sinistra*), che oggi mostra tanta tenerezza per l'autorità le- gislativa, e tanto rigore per restringere il potere esecutivo dentro confini nei quali egli non pensò mai di voler circoscritta la di lui autorità. Mi basta rammentare un solo fatto; che nelle nostre Univer- sità si sono create delle scuole politico-amministra- tive, le quali sono collegi, dirò così, quasi auto- nomi; che hanno i loro direttori, i loro professori, per semplice decreto reale; e l'onorevole Bonghi non ha mai sollevata alcuna obiezione in propo- sito. Come dunque si può credere che seriamente egli dubiti della legalità del decreto del ministro De Sanctis del 1878?

La differenza quale è? Il ministro Scialoja aggre- gava questi corsi di cultura superiore femminile alle scuole normali, di autorità del potere esecu- tivo. L'altro ministro ha creduto più conveniente aggiungerli alle Università, e lo ha fatto con la stessa autorità.

Era più conveniente il primo sistema del se- condo? A me sembra più conveniente il secondo, perchè si tratta di istituzioni che appartengono all'istruzione superiore e non già all'istruzione secon- daria od elementare, e le scuole normali sono fatte per formare semplici maestre delle scuole elemen- tari. A me pare che secondo i principii regolatori del pubblico insegnamento molto meglio si appo- nesse l'onorevole ministro De Sanctis aggregando queste scuole, benchè quasi nominalmente, alle Università, e soprattutto ampliandole ed elevandole nel loro scopo. Ma, ripeto ancora una volta, queste sono accidentalità secondarie, non riguardano la sostanza delle disposizioni, le quali di loro natura erano tali da potere emanare dal potere esecutivo.

Un'ultima obiezione. Ma accanto al decreto non c'è ancora la tabella!

Per ciò che riguarda i sussidi, siccome sta detto che vi sono nell'istituto 30 posti di studio da lire 500 l'uno, il capitolo 44 risponde a capello alla spesa necessaria per questi posti di studio.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

Quanto al capitolo precedente, *Personale*, tutto dipende da quello che deciderà la Camera. Se la Camera approverà la cifra proposta in bilancio, naturalmente la tabella corrisponderà a quel numero di professori che vi potrà essere compreso; ma avendo già il decreto determinati e dichiarati gli insegnamenti che nell'istituto saranno necessari; si potranno due insegnamenti affidare ad un solo professore, od a due, secondochè la Camera voglia approvare la proposta, oppure (il che è nella sua facoltà) approvare una somma alquanto minore; e quindi la tabella sarà compilata in conformità di tali deliberazioni. Per conseguenza anche questa non è un'obbiezione.

Io spero, dopo ciò, o signori, che la Camera non darà uno spettacolo, che non ha esempio. Io non ricordo che mai sia avvenuto che, mentre si discute un bilancio, si dica ad un ministro: Riparate voi alla meglio; provvederemo noi l'anno seguente.

Non si può permettere che da ogni parte del regno vengano alla capitale le allieve sulla fede dell'autorevole invito del Governo; e che senza alcun motivo, senza che si possa dubitare dell'utilità, della bontà dell'istituzione, per una somma assai lieve e discreta (mentre la maggior parte della somma già riguarda i corsi istituiti dallo Scialoja nel 1873) si manchi dal Parlamento a così solenni promesse, e si esponga innanzi al paese al rimprovero di così poca sollecitudine, di così poca simpatia per la coltura femminile, da voler lasciare questa scuola in una condizione veramente deplorabile, mentre vi sono professori ed allievi.

Spero che la Camera vorrà accogliere la mia proposta. (*Bravo! Bene!*) Del resto bramerei che anche il ministro e la Commissione manifestassero sul merito stesso della proposta il loro autorevole avviso.

ANNUNCIO DELLA DISCUSSIONE DELLE ELEZIONI CONTESTATE DI SESSA, SAN CASCIANO, ATRIPALDA E RICCIA.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che la Giunta delle elezioni ha depositato in Segreteria i documenti sulle elezioni contestate dei collegi di Sessa, San Casciano, Atripalda e Riccia. Questi documenti sono accompagnati dalla relazione.

Io proporrei alla Camera per la discussione di queste elezioni il giorno di venerdì. Se non vi sono obiezioni così rimarrà stabilito.

L'onorevole Baccelli ha facoltà di parlare.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

BACCELLI, relatore. Come relatore della Commissione debbo dichiarare che la Commissione generale del bilancio differiva tutte le questioni gravi in se stesse e capaci di assorbire lungo tempo, troppo tempo, quel tempo prezioso che ci manca, le differiva, dico, fino al bilancio definitivo. Ed in ciò la Commissione fu profetessa: lo vediamo!... Si è elevata una questione gravissima.

Il ministro oggi deve rispondere, non ci è questione alcuna; ma, signori, la questione si compone di due parti, badate bene: ci è una parte politico-amministrativa ed una parte di merito. E qui non parlo più come relatore, esprimo un apprezzamento mio particolare. Nella parte politico-amministrativa l'onorevole De Sanctis non ha una responsabilità sua; e tutto il mondo lo riconosce; se ci è un *bill* d'indennità da dare ad un ministro, non è certo egli che deve averlo, ma è ben egli, successore di quello, che deve domandarlo.

In quanto poi al merito, le discussioni che sono intervenute tra gli onorevoli Bonghi e Mancini dimostrano che la questione può essere ancora per lungo tempo agitata.

Quindi, se la Camera crede che debba farsi questa discussione, allora la si farà; ma se crede che sia meglio accettare il divisamento della Commissione del bilancio, la si rimandi impregiudicata al bilancio definitivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi per un fatto personale.

BONGHI. Mi atterro strettissimamente al fatto personale. Non ripeterò le ragioni che ho già addotte, dappoichè non pare che l'onorevole Mancini abbia avuta neppure l'intenzione di rispondermi; ma mi atterro solo a due fatti personali. E sono questi. Egli ha detto che le lire 8400 che dovevano servire al materiale dei due dodicesimi dell'anno scorso, non sono state votate dalla Camera, perchè chi le aveva proposte ritirò poi la proposta.

MANCINI. Leggerò le sue parole.

BONGHI. Non le leggerà. L'onorevole Mancini non ha tempo naturalmente di assistere a tutte le discussioni, e quindi non sarà stato presente a quella.

Io aveva proposto che le lire 8400 che la Commissione aveva cancellate, od iscritte *per memoria*, come ora, fossero stanziati; perchè credeva che quelle lire 8400 fossero i sussidi che si solevano dare alle scuole superiori femminili. Dappoichè noi

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

avremo scuola superiori femminili ed istituti superiori femminili. Quando la Commissione ebbe chiarito che quelle lire 4800 non erano già per i sussidi che si solevano dare alle scuole superiori femminili, ma per pensioni che si sarebbero dovute pagare alle giovanette che avessero concorso a questi istituti femminili da creare, allora io naturalmente, che sono contrario agli istituti superiori femminili, ritirai la mia proposta. Ed un altro, invece, favorevole a questi istituti, la fece sua, e propose alla Camera di votarla, e di dare così i fondi occorrenti per quegli istituti nei due ultimi mesi dell'anno, rispetto al materiale.

E la Camera respinse questa proposta di spesa per questa ragione. E allora il relatore stesso che aveva proposto al capitolo seguente una spesa pel personale di quegli istituti, ritirò, com'era naturale, quest'altra proposta.

L'onorevole Mancini ha detto che io ho mostrato alla Camera di non avere altro desiderio, se non questo, che l'onorevole De Sanctis si fosse conformato ad una disposizione introdotta da me in un mio disegno di legge. Anche qui debbo dire che l'onorevole Mancini non ha avuto tempo di leggere la discussione relativa a quel disegno di legge, nè di leggere la proposta mia, nè di intervenire forse a quella discussione.

Vengo al secondo fatto personale. La scuola superiore femminile, come fu votata dalla Camera nel 1876 non era stata proposta da me. Fu proposta dalla Commissione della Camera. Io accettai la proposta della Commissione; e naturalmente non mi opposi che fosse votata dalla Camera. Io non aveva dunque nè ho verun interesse o predilezione per essa come suo padre. Sicchè come non ho potuto essere accecato da questo affetto, spero, che l'onorevole Mancini s'associ ora meco nel sostenere che non è punto lecito che un ministro dell'istruzione pubblica, per decreto regio, stabilisca doversi costituire in un modo un'istituzione ciò che la Camera aveva deliberato doversi fare in un altro. Non ho nulla da aggiungere.

Però, mi sia lecito di fargli osservare che siccome sono state pagate le pensioni, sinora senza stanziamento in bilancio, così si potrà senza quello dare un compenso ai professori che si sono compiaciuti d'insegnare. Essi vanno lodati per averlo fatto gratuitamente, ma è un dono che il Governo non doveva accettare. Quest'accettare lavoro *gratis* è indegno per parte del Governo, che deve retribuire quelli che servono il paese. Del rimanente non bisogna favorire combinazioni le quali possono servire di mezzo a fare entrare nel dominio dei fatti istituzioni sulle quali la Camera non è stata inter-

rogata, o che ha persino respinto; per poi mantenerle col pretesto che ci sono oramai, e servirsi a difenderle degl'interessi che si sono collegati con quelle.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

MANCINI. Non replicherò alle cose dette dall'onorevole Bonghi, perchè potrebbe nella disputa andare all'infinito.

PRESIDENTE. E poi sarebbe la terza volta.

MANCINI. Sul progetto del 1875 mantengo ciò che ho detto: che sia stato esso concertato dalla Commissione d'accordo col Ministero, ovvero che, come Minerva dal cervello di Giove, sia unicamente uscito dal cervello del ministro, per me è cosa del tutto indifferente; piuttosto vediamo se il desiderio espresso dalla Commissione del bilancio possa avere effetto.

A me sembra indubitato che lo stato attuale delle cose non possa perseverare, quand'anche si rimandasse questa discussione integra, impregiudicata, al bilancio definitivo: bisogna cominciare per stanziare una somma a calcolo, poichè si ha un bel dire di trovare un compenso in altri capitoli per pagare, sino alla fine dell'anno, le allieve; ma il danaro dove sarà trovato? Se nel bilancio non è stanziato alcun fondo, il Ministero come farà?

LA PORTA. Domando di parlare.

MANCINI. Se non volete oggi decidere definitivamente la questione, è pur mestieri che vi sia un fondo col quale si possa far fronte integralmente a questi indispensabili pagamenti, tanto più, come lo stesso onorevole Bonghi riconosce, che sarebbe ingiusto, inammissibile, inqualificabile, per la dignità del Governo, il continuare a fruire del servizio gratuito di parecchi impiegati e professori.

Vi ha in fine un'altra considerazione, che io prego la Camera e la Commissione del bilancio di voler ponderare. Lo scopo di coloro, che vogliono soppressi questi corsi, sarebbe raggiunto con questo mezzo di dilazione, se giungendo il novembre, quando i corsi debbono aprirsi, il ministro si trovasse senza il voto de' bilanci definitivi. Laonde che mai dovrà fare l'onorevole De Sanctis? Se nulla si cangia, nulla si pregiudica, dovranno certamente aprirsi i corsi a novembre, salvo quel che possa di poi la Camera deliberare nella discussione dei bilanci definitivi.

Io credo che ciò lascerebbe tutto impregiudicato, e la discussione si potrebbe riserbare in occasione del bilancio definitivo, destinando frattanto qualche somma per il pagamento interinale delle spese relative; ma se nulla si determina in proposito, io temo che il Ministero si troverà nel più grande impaccio: nel mese di novembre la Camera non sarà riunita

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

ancora; il bilancio definitivo potrebbe non essersi ancora votato, e si rinnoverà quello che è accaduto quest'anno, che un ministro dovrà pigliare la responsabilità su di sé d'aprire le scuole, ed io penso che non potrebbe fare altrimenti, perchè la scuola è stata istituita legalmente con un decreto reale, la Camera non ha negato i fondi, tenendo ancora in sospenso la deliberazione che è relativa alla concessione di questi fondi; e, fino a che la Camera non li neghi, il decreto reale riceve la sua esecuzione. Dichiaro dunque la Commissione quale è la sua intenzione.

Purchè io sappia che a novembre questo istituto continuerà ad essere aperto e a vivere; che non mancherà una somma disponibile provvisoriamente in bilancio pei pagamenti; allora a me riuscirà indifferente che la discussione plenaria di tutta questa questione impregiudicata venga rimandata al bilancio definitivo; in caso contrario la Commissione mi permetterà di insistere.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente della Commissione del bilancio ha facoltà di parlare.

LA PORTA. (*Della Commissione*) È bene che la Camera mi permetta una breve dichiarazione per dar conto di quel che ha fatto la Commissione generale del bilancio su questa questione.

Quel che fece la passata Giunta la Camera lo sa, e si rileva dalla relazione dell'onorevole Baccelli ripresentata alla Camera. Che ha fatto ora la presente Giunta? Esaminata questa questione, essa ha visto la gravità, la importanza, la entità della discussione che avrebbe sollevata, e per questa, come per altre gravi questioni, che potevano sorgere dai bilanci, essa deliberò di pregare la Camera affinchè volesse differire queste questioni fino alla discussione del bilancio definitivo, per evitare un sesto esercizio provvisorio del bilancio.

Non si aspettava, in verità, che la discussione di questi pochi bilanci potesse occupare la Camera per tanto tempo, e davvero compromettesse quello che era un intento della Commissione del bilancio; e credo che debba esser cura di tutta la Camera, di inviare questo bilancio al Senato in tempo utile, perchè al mese di luglio cominci l'esercizio normale.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando di parlare.

LA PORTA. (*Della Commissione*) È vero che l'onorevole ministro desiderava trattare la questione in seno della Commissione del bilancio; ma, quando senti la gravità di questa osservazione, questo supremo interesse comune alla Commissione, al Governo e alla Camera, di affrettare cioè la discussione dei bilanci di prima previsione, egli disse: « Purchè

la questione resti impregiudicata, io non ho difficoltà. » Io sono dispiacente che la discussione si sia sollevata; sono dispiacente dei termini, nei quali si è sollevata; in modo che l'onorevole ministro dell'istruzione possa credere scossa quell'istituzione impregiudicata, su cui ogni discussione volevamo rimandare al bilancio definitivo; ma per la Commissione del bilancio rimane impregiudicata e rimandata al bilancio definitivo, bilancio definitivo che verrà subito, se la Camera vorrà dare termine a questa questione.

Con queste dichiarazioni io spero che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica si acquieterà; diversamente io dovrei pregare la Camera di sospendere la deliberazione su questa questione, perchè la Commissione generale del bilancio la tratti, chiami il ministro, e dopo due o tre sedute possa portare davanti alla Camera il risultato dei suoi studi. (*Rumori*)

Qui, o signori, si tratta d'una questione d'ordine costituzionale, d'una questione d'ordine amministrativo, insomma, d'una questione molto grave. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. La Commissione del bilancio aveva radiato questa somma; ed io dico che fu per me uno dei momenti più dolorosi, quello di veder presa una risoluzione così grave senza udire le spiegazioni del ministro.

Quando io feci intendere che voleva essere udito, era principalmente per questo. Per circostanze che io non voglio determinare, non è stato possibile che io potessi spiegare alla Commissione del bilancio la natura della questione, soprattutto per quello che riguarda il merito di essa. E quando la Commissione è venuta a dire al ministro: qui bisogna far presto, bisogna evitare la vergogna di un nuovo esercizio provvisorio, dobbiamo rinunciare a trattare questa questione; il maggior atto di abnegazione e di sacrificio che io ho potuto fare, è stato di rassegnarmi e dire: ebbene, dinanzi a quest'interesse superiore lasciamo pure da parte la questione. (*Benissimo!*)

Ora questa questione è venuta in campo. Certamente mi duole il non poter dire qualche cosa all'onorevole Bonghi, il quale mi ha accusato d'illegalità, mi ha accusato anche dei fatti del mio onorevole predecessore. Eppoi io credo che egli abbia poco bene compreso lo scopo della mia istituzione. Io gli avrei voluto provare che se avessi voluto seguire il suo suggerimento di fare per decreto reale quello che era oggetto di una legge non votata an-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

cora dal Parlamento, allora sì io avrei mancato, sostituendo un decreto reale ad una legge non ancora approvata. Invece quello che io ho voluto fare è semplicissimo. Io ho trovata una istituzione fatta per decreto reale, una così detta scuola complementare stabilita dal ministro Scialoja. Io l'ho esaminata con lo sguardo di un vecchio professore, il quale volle vedere quanto di serietà c'era in quella scuola, ed ho trovato che era denaro sciupato, che non si raggiungeva nè lo scopo di una seria coltura, nè l'obbiettivo di una professione. Voi sapete benissimo che queste giovanette, le quali già si trovano ad occupare un posto, quando le si invitino a venire a passare due anni a Roma senza nessuno scopo, è chiaro che non lo faranno, oppure se trovate delle pretenziose, non avrete dato loro una seria coltura. Dunque non c'era serietà di coltura e non c'era un obbiettivo. Quindi dissi: Bisogna distruggere questa istituzione, oppure bisogna completarla e l'ho completata con un decreto reale, il quale era il complemento del primo. Questo io voleva dire.

Ora dovrei scendere nei particolari per dirvi quanto importante sia la innovazione fatta da me, e come si restringa nei termini legali; ma ho promesso, ripeto, di fare il sacrificio al paese e al Parlamento dei miei sentimenti personali, e di rassegnarmi che la questione si tratti nel bilancio definitivo. Ci consento, e la questione rimane così impregiudicata.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ritira o mantiene la sua proposta?

BONGHI. La ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Mancini evidentemente ritira anche egli la sua.

MANCINI. Non ho potuto ancora riceverè risposta all'interrogazione che ho fatta, sulla condotta che il Ministero terrà in quest'intervallo di tempo.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Siccome il bilancio definitivo si discuterà fra una quindicina di giorni...

MANCINI. Ma domando scusa...

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA... ci sarà il tempo di provvedere.

MANCINI. Mi rallegro delle rosee speranze del ministro, cioè che tutte queste discussioni si faranno in luglio prima che la Camera abbia a separarsi. Io non le divido nè punto, nè poco. Se ne' bilanci di prima previsione non ancora si compiono queste discussioni, non si potranno fare neanche quelle su tutti i bilanci definitivi. Chi sa quando si discuteranno codesti bilanci definitivi!

PRESIDENTE. Ma, onorevole Mancini, ella sa che è necessario che il bilancio definitivo sia discusso

prima che la Camera prenda le vacanze. Per conseguenza c'è da ritenere che anche quella discussione potrà farsi.

MANCINI. Se dovrà esser così, mi restringerò a fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. La faccia.

MANCINI. Le parole del ministro, d'accordo con quelle della Commissione, implicano che fino a quando la Camera non abbia pronunziata la sua decisione su questa, che si ritiene grave ed importante vertenza, nulla debba essere alterato e fatto di nuovo, e la questione debba rimanere impregiudicata; e conseguentemente lo stato attuale non debba essere mutato.

È indubitato che se il bilancio definitivo, che si presenterà nel mese di luglio, potrà essere discusso nel mese stesso, quella decisione che allora la Camera prenderà sarà la norma della condotta del Governo. Ma nell'ipotesi contraria, rimane sempre fermo quest'accordo stabilito tra il ministro, e la Commissione col tacito assenso della Camera, che sino alla votazione de' bilanci definitivi nessuna novità sarà fatta per la cessazione della scuola.

PRESIDENTE. Per conseguenza non rimanendovi più proposta...

BONGHI. Chiedo di parlare su questa dichiarazione.

PRESIDENTE. Ma è una dichiarazione personale dell'onorevole Mancini. Ognuno le può dare il valore che crede, mentre il fatto risulta qual è.

Capitolo 40. Il ministro accetta lo stanziamento proposto dalla Commissione, in lire 714,870.

Chi lo approva, si alzi.

(È approvato.)

Capitolo 41...

ERCOLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Vuol parlare, onorevole Ercole?

ERCOLE. Io prego il ministro di rispondere alla mia domanda.

PRESIDENTE. Ma posso io obbligare il signor ministro a rispondere?

ERCOLE. Scusi, onorevole presidente, io sono persuaso che l'onorevole ministro...

PRESIDENTE. Ma il capitolo 40 è già votato. Se vuole, le do facoltà di parlare sul capitolo 41.

ERCOLE. Allora quando è così, io ripeto al capitolo 41 la domanda che ho fatta prima, al capitolo 40, cioè: quali siano i suoi intendimenti relativamente ai direttori delle scuole normali, e se egli sia disposto di mantenere le promesse fattemi, con uno stanziamento apposito nel bilancio di definitiva previsione. Quest'atto di giustizia io lo attendo da lui e dalla Camera. È dal 1872 che questa quistione è vertente.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

MINISTRO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA. Io ho già annunciato alla Camera che è pronta una riforma delle scuole normali, ed in quella occasione si provvederà anche ai direttori delle scuole medesime. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Capitolo 41. Proposta della Commissione accettata dal ministro, lire 297,600.

Capitolo 42. Istituti superiori femminili (Personale), *per memoria.*

Capitolo 43. Istituti superiori femminili (Sussidi), *per memoria.*

Capitolo 44. Educandati femminili - Personale (Spese fisse), lire 157,399.

Capitolo 45. Educandati femminili ed istruzione elementare superiore femminile - Materiale, lire 332,118.

Capitolo 46. Istituto dei sordo-muti - Personale (Spese fisse), lire 26,000.

Capitolo 47. Istituto dei sordo-muti - Materiale, lire 140,240.

(Sono approvati senza discussione.)

PRESENTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SUL RIORDINAMENTO DELL'ARMA DEI REALI CARABINIERI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Baratieri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BARATIERI, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge pel riordinamento dei carabinieri reali. *(V. Stampato, numero 89-A.)*

Questo disegno di legge è già stato dichiarato di

urgenza, ed a nome della Commissione propongo che l'urgenza sia mantenuta.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

La seduta è levata alle 6 40.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della verifica di poteri. (Elezioni contestate del collegio di Montecorvino Rovella);

2° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero della pubblica istruzione;

3° Discussione del disegno di legge relativo alla convenzione per le stazioni ferroviarie internazionali fra l'Italia e la Francia;

4° Discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata pel 1880;

5° Discussione del disegno di legge per la leva militare sui nati nel 1860;

6° Discussione del disegno di legge per dare facoltà al Governo di chiamare in servizio temporario ufficiali di complemento della milizia mobile e della riserva dell'arma del Genio, e di assumere in servizio temporario ingegneri civili per lavori di fortificazioni;

7° Discussione del disegno di legge per spese straordinarie per lavori di sistemazione in alcuni porti.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.

